

# #08 Coscienza urbana

Urban consciousness a cura di GU | Generazione Urbana

gennaio-marzo 2016  
numero otto  
anno quattro

**URBANISTICA**   
giornale on-line di  
urbanistica  
ISSN:  
1973-9702

- ABCittà |
- Camillo Boano & Giovanna Astolfo |
- Città della Cultura -  
Cultura della città |
- Città fertile |

- Eutropian |
- Kallipolis |
- PUSH + urbanita |
- Re:Habitat |
- Sottovuoti |

## Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

## Comitato di redazione

Viviana Andriola, Lorenzo Barbieri,  
Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi,  
Janet Hetman, Lucia Nucci,  
Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo,  
Francesca Porcari, Nicola Vazzoler

## Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*  
Orion Nel-lo Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*  
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*  
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*  
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*  
Michael Hebbert, *University College London*  
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*  
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*  
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*  
Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*  
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 1973-9702



Progetto grafico / Nicola Vazzoler  
Impaginazione / Sara Caramaschi e Lorenzo Barbieri

Data di pubblicazione: Roma, aprile 2016

*In copertina:*  
particolare della foto "Art&Life Geography, Venezia, 2015"  
di Nicoletta Boraso >  
approfondisci il progetto call for cover a p. 91

edito da



con il supporto di



per informazioni



# #08

gennaio\_marzo 2016  
numero otto  
anno quattro

january\_march 2016  
issue eight  
year four



in questo numero  
in this issue

Tema/Topic >

## Coscienza urbana. L'evidenza di una mancanza

**Urban consciousness. The obviousness of a lack**

a cura di / edited by GU | Generazione Urbana

Viviana Andriola, Serena Muccitelli & Nicola Vazzoler\_p. 05

Città Fertile\_p. 15

### Connessioni fertili: ODSA I paesi della vita ciclica

Fertile connections: ODSA Cycling life towns

Città della Cultura | Cultura della città\_p. 21

### Piccole frasi di senso compiuto

Little meaningful sentences

Kallipolis\_p. 29

### Costruire la città tra partecipazione e nuove consapevolezze

Building the city within public participation and new awareness

PUSH & *urbanita*\_p. 37

### Service Design and Urban Policies

How new models and tools for designing are  
influencing the debate about the future of cities

Sottovuoti\_p. 43

### Un giardino al Pigneto. Breve storia di un processo di progettazione partecipata a Roma

A park in Pigneto neighborhood. Brief history of  
a participatory design process in Rome

Camillo Boano & Giovanna Astolfo\_p. **51**  
**Informal Urbanism,**  
city building processes and design responsibility

Eutropian\_p. **59**  
**Finanziare la città cooperativa**  
Funding the Cooperative City

Re:Habitat\_p. **69**  
**Complesse e incomplete. Tuttavia feconde**  
Complex and incomplete. Fertile nevertheless

ABCittà\_p. **77**  
**Luoghi in gioco. Una città, tanti punti di vista**  
Places in game. One city, many points of view

**Apparati/Others >**

Profilo autori/**Authors bio**  
p. **86**

Parole chiave/**Keywords**  
p. **89**

Illustrazioni/**Illustrations**  
p. **91**



# Coscienza urbana. L'evidenza di una mancanza

Urban consciousness. The obviousness of a lack

A cura di / Edited by **GU | Generazione Urbana**

Viviana Andriola, Serena Muccitelli & Nicola Vazzoler

In the contemporary urban condition, where the urban concept and environment coincides more and more with the activities of individuals over dilated territories, the inhabitant is less immersed into the urban space and it becomes less immediate to rear a conscience of himself into the space and to organize his perceptions of the environment he inhabits. The development of a personal and collective urban culture tends to get lost as well, hampered or influenced by the partial interests that emerges at different levels.

Nevertheless the urban culture is part of the city itself: it is the system of shared significances that people create to give a sense to the whole. People use places as part of their cultural repertoires and those repertoires can affect a city's social and physical environment (Borer, 2006). In this context it is important to claim the need to cultivate and re-activate the urban culture, through an attentive activity of awareness raising and communication, which, in turn, passes through the development of a personal conscience. Conscience can be defined as the "awareness that a man has of himself and of the external world" (De Mauro dictionary of Italian Language).

The aim of this issue of "I Quaderni di Urbanistica Tre" is to reflect about the current urban conscience, with the objective to establish a connection between each individual awareness, the perception of his own role and action, and the wide urban context he inhabits.

This issue proposes a cross look on the urban dimension, whose potentials are often only partially interpreted by citizens and administrators. The aim is to collect and collectively learn from instruments, practices and theories developed by those actors who are engaged to raising awareness on urban opportunities and to sharing knowledge and visions.

**Coscienza/consapevolezza.** Il dizionario De Mauro definisce la coscienza come la "consapevolezza che l'uomo ha di sé e del mondo esterno". Treccani ci suggerisce che "il termine indica in generale la consapevolezza che il soggetto ha di sé e dei propri contenuti mentali, del complesso delle proprie attività interiori e degli oggetti cui queste attività si rivolgono. In questo senso, rientrano nella definizione di coscienza sia la semplice percezione sensibile di stati o condizioni interne ed esterne, sia la capacità dell'Io di organizzare e sintetizzare in un insieme organico percezioni, sentimenti e conoscenze".

L'intento di questo Quaderno è ragionare attorno alla coscienza urbana oggi, con l'obiettivo di stabilire una connessione tra la consapevolezza di ogni individuo, la percezione della propria azione e del proprio ruolo, e il contesto urbano allargato che inevitabilmente abita e fruisce.

1\_ Come alcune proposte di tradizione postmoderna, per esempio Leon Krier.

2\_ Jane Jacobs non si oppone all'alta densità abitativa infatti secondo l'autrice "le densità sono troppo alte o troppo basse quando ostacolano la diversità invece di favorirla" (Jacobs, 2009; p.195) e sostiene che "una delle ragioni per cui comunemente le basse densità urbane sono considerate come un fattore positivo e le densità elevate come un fattore negativo - senza che ciò sia giustificato dai fatti - è che spesso si fa confusione tra elevata densità di abitazioni e sovraffollamento" (ivi., p.191).

3\_ "Urbanization no longer denotes merely the process by which persons are attracted to a place called city and incorporated into its system of life. It refers also to that cumulative accentuation of the characteristics distinctive of the mode of life which is associated with the growth of cities, and nally to the changes in the direction of modes of life recognized as urban which are apparent among people, wherever they may be, who have come under the spell of the in uences which the city exerts by virtue of the power of its institutions and personalities operating through the means of communication and transportation" (Wirth, 1938; p.5).

4\_ "Una distinzione si impone fin da dall'inizio: quella che separa la città dall'urbano. La città non è l'urbano. La città è una composizione spaziale definita dall'alta densità di popolazione e l'installazione di un ampio agglomerato di costruzioni stabili, una colonia umana densa ed eterogenea formata principalmente da estranei tra di loro. La città, in questo senso, si oppone al villaggio e al rurale, ambito nel quale non si hanno queste caratteristiche. L'urbano, al contrario, è altra cosa: uno stile di vita segnato da una proliferazione di reti relazionali dislocate e precarie" (Delgado 1999, p.24).

**Urbanità e Cultura urbana.** Nella condizione urbana contemporanea, dove città e territorio tendono a indentificarsi nella grande dimensione della città-regione, il concetto di urbano può venire a coincidere con l'attività degli individui che abitano territori sempre più dilatati. Le tradizioni interne agli studi urbani restituiscono diverse definizioni di urbanità, anche se il rischio, in alcuni casi, è quello di rifarsi a prospettive a tratti recalcitranti<sup>1</sup> nei confronti delle "nuove" forme dell'abitare che caratterizzano il territorio da almeno 30 anni, escludendo quindi a priori le potenzialità legate alle esperienze di vita quotidiana. Questo può dipendere da quanto importante e saldo si pensi essere, nella premessa del ragionamento, il legame fra lo spazio fisico della città e le pratiche in esso contenute. Se lo spazio fisico è articolato in un registro figurativo e in un registro antropologico (Bilò, 2014), discutere di coscienza urbana significa indagare questioni che afferiscono al secondo. È in quest'ultimo che s'incontrano, infatti, i rapporti tra corpo e spazio, tra spazio e azioni, tra attese degli abitanti e quanto lo spazio offre, ovvero questioni legate all'abitare, al diritto e al modo di stare in uno spazio, alla maniera di viverci (*ibidem*). In ordine sparso: Lozano (1990) mette in relazione la densità abitativa con il concetto di "urbano" (Jane Jacobs prima di lui negli anni '60<sup>2</sup>) e lo descrive come la potenzialità d'interazione fra gli abitanti e le istituzioni rifacendosi ad una condizione umana di vitalità, pluralità, differenza e interazione, contrariamente Webber (1964) non si rifà alle condizioni fisiche dell'ambiente costruito ma rimanda piuttosto ad apertura e accessibilità dello spazio. Manuel Delgado (1999), così come Wirth (1928)<sup>3</sup> prima di lui, propone in questo senso una separazione fra dimensione fisica e urbano, visto quest'ultimo come una rete di relazioni variabili entro lo spazio<sup>4</sup>. La definizione di città di Amin e Thrift (2002) restituisce un luogo che non ha mai potuto essere delimitato da confini fisici dato che "gran parte della sua finalità è di fondere tracce che indubbiamente vanno oltre i suoi confini fisici" (ivi, p.121). Entro una prospettiva di "urbanizzazione planetaria" (Brenner, 2013) cade il limite fra urbano e non urbano e all'opposto dell'urbano non più il rurale ma piuttosto "una forma di vita nella quale si registra una stretta congiunzione tra la morfologia spaziale e la strutturazione delle funzioni sociali, e che può essere associata a sua volta all'insieme di formule di vita sociale basate su obblighi di routine, una distribuzione chiara dei ruoli e delle indicazioni prevedibili, formule che sono solite raggrupparsi sotto la dizione di tradizionali e premoderne" (Delgado 1999, p.24). Si può quindi parlare di una scissione fra dimensione fisica e urbana perché le relazioni, gli usi e i costumi che si distribuiscono su territori sempre più vasti, legati a processi di urbanizzazione ormai fuori scala, hanno poco a che fare con il contesto che li ospita, sono gli abitanti piuttosto ad essere urbani nell'intimo. Anche Stefano Boeri (2003) parla di "codice genetico della città" legato al cittadino, che è libero di muoversi in luoghi che diventano così, urbani. L'urbanità sembra essere quindi una "qualità potenziale di ogni luogo"<sup>5</sup>.

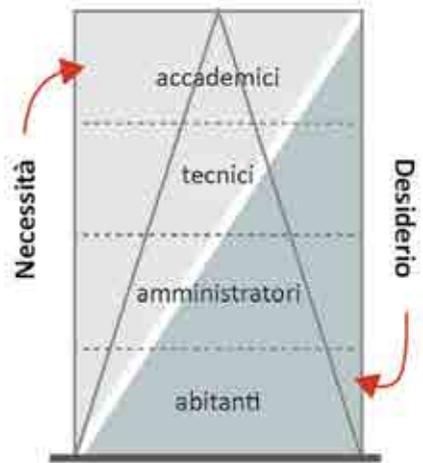
Nello "scollamento" che sta investendo la città, che assume caratteristiche fisiche difficilmente interpretabili con strumenti tradizionali<sup>6</sup>, l'abitante è sempre meno immerso nello spazio urbano, e per esso è diventato meno immediato avere coscienza di sé stesso nello spazio e organizzare le perce-

zioni relative all'ambiente che abita. Anche il formarsi di una cultura urbana personale o collettiva tende a venire meno, ostacolata o influenzata dagli interessi parziali che si costituiscono, diffondono e vengono alla luce a diversi livelli.

Nonostante il perdurare di questa condizione, la cultura urbana è parte stessa della città: è il sistema di significati condivisi che le persone creano per dare un senso al tutto, e per creare un'immagine intellegibile (indipendentemente dall'estensione) di città. Se si accetta, quindi, che la cultura è un sistema di norme, credenze, costumi, abitudini, elaborato ed acquisito dagli uomini per il semplice fatto di vivere in comunità (Tylor, 1871)<sup>7</sup>, allora questa rappresenta anche la totalità dell'ambiente fisico e sociale in cui opera l'uomo: le persone usano i luoghi della città come parte dei loro repertori culturali e, allo stesso tempo, quei repertori producono degli effetti sull'ambiente fisico e sociale della città (Borer, 2006). In questo contesto, diventa importante promuovere la possibilità di coltivare<sup>8</sup> e ri-attivare la cultura urbana, attraverso un'attenta attività di comunicazione e creazione di consapevolezza.

Dal punto di vista dell'informazione e della comunicazione, per chi frequenta la disciplina urbanistica è abbastanza evidente che esiste un divario tra il livello di consapevolezza dei professionisti della materia (talvolta tecnico e specialistico), e il livello di consapevolezza dell'abitante medio. Questo, infatti, accede a informazioni frammentarie, scarsamente stimolanti ai fini del suo sviluppo culturale e per costruirsi una visione critica della città. Immaginando di stratificare i diversi livelli di coscienza urbana e disegnando una diagonale che divide la sfera della 'necessità', dalla sfera del 'desiderio' (in figura) è facile leggere come i 'più esperti' siano più lontani dal desiderio e come la loro consapevolezza urbana sia più vicino alla sfera della necessità. Potenziando e astruendo il ragionamento è possibile definire una pratica di comunicazione e di costruzione di consapevolezza che si muova lungo quella diagonale, portando 'su' i contenuti delle pratiche che oggi sempre più contengono delle potenzialità per la città, quindi dotandoli di una lettura globale, e portando 'giù' i contenuti che troppo spesso rimangono confinati nella disciplina.

**Il Quaderno "Coscienza urbana"** nasce da questa riflessione e propone uno sguardo trasversale rispetto alla dimensione urbana, di cui spesso cittadini e amministrazioni, interpretano solo parzialmente potenzialità e sfumature. L'obiettivo è stato quello di collezionare strumenti, pratiche e teorie messe in campo da quegli attori impegnati nell'incrementare e sensibilizzare a tali potenzialità, lavorando sui modi di abitare i contesti urbani, sulle opportunità, o sulla condivisione di conoscenze e visioni. Le azioni messe in campo in tale direzione sono pratiche di gruppo, che dallo scambio interpersonale, permettono di creare relazioni di urbanità e di formare nuovi livelli di con-



**5\_** *"La grande mobilità degli individui sul territorio, la diffusione della città verso la campagna, la possibilità di relazioni intense e stabili che non necessitano di prossimità fisica e il ribaltamento del rapporto tra centro e periferia, hanno esportato il 'codice genetico' della città anche nelle aree a bassa densità edilizia; l'urbanità è così divenuta una qualità potenziale di tutti i luoghi, non più solo un attributo dato dalla prossimità dei manufatti o dalla contiguità geografica"* (Boeri 2003, 437).

**6\_** *Ci si rifà a quanto espresso da Soja in Postmetropolis a inizio secolo: "At one extreme, there are some who claim that the urban transformations have been so profound as to make virtually useless all traditional frameworks of urban analysis and interpretation. They contend that wholly new constructs need to be developed to understand the radically transformed urban scene. At the other extreme, many historically-minded scholars proclaim, over and over again, the pre-eminence of continuities with the past, that plus ça change, plus c'est*

sapevolezza nel soggetto, rispetto a sé stesso e al mondo esterno con cui è in rapporto.

Se, rispetto alle premesse, abitare la città è un'attitudine che va coltivata, promuovere cultura urbana significa stimolare nelle persone una consapevolezza più ampia delle azioni individuali. L'intento del quaderno è quello di fare il punto rispetto al tema della "coscienza urbana" in Italia oggi. L'obiettivo non era raccontare le forme di partecipazione degli abitanti nei progetti e neppure concentrarsi su questo particolare strumento, rispetto al quale esiste una vasta letteratura. Bensì, l'obiettivo è stato quello di interrogarsi sull'esistenza di una coscienza urbana, se questa sia scomparsa o necessiti di aiuti esterni per essere accompagnata fino al raggiungimento di un obiettivo o per attivarsi. Attraverso i contributi di esperti della disciplina urbanistica e di *practitioners*, invitati attraverso una call diretta, si è costruito un Quaderno che raccogliesse riflessioni attorno a questo tema, discutendo dei diversi livelli di coscienza e conoscenza della dimensione urbana da parte di chi abita e amministra la città.

**L'evidenza di una mancanza?** Non vogliamo qui giungere a conclusioni definitive o assolute, risulterebbero infatti rischiosamente parziali, o affrettate. Al contrario, è nostra intenzione rimanere aperti a letture e interpretazioni del panorama di esperienze qui proposte: una prima selezione dalla quale GU vuole avviare un processo di apprendimento collettivo. Appare evidente come dai contributi proposti emerga una generale mancanza, l'assenza di "cultura urbana" in cittadini e amministrazioni; parallelamente, è diffusa una consapevolezza del proprio contesto urbano, che necessita però di un intervento esterno per manifestarsi. Lo afferma, tra gli altri, il team di Sottovuoti, sostenendo nel contributo presentato, che la partecipazione sia uno strumento necessario a questa emersione. Attraverso tali attività, il team vuole "(...) coinvolgere il cittadino nelle piccole e grandi trasformazioni che investono la città per innestare una rinnovata consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie potenzialità come singolo e come membro di una comunità" (p.43). Anche ABCittà, nelle proprie esperienze di percorsi partecipati con gli abitanti, mira a innestare l'espressione di interessi e bisogni degli abitanti alle più semplici letture di elementi territoriali che appartengono a questo strumento, facendo emergere elementi che altrimenti rimarrebbero sottotraccia come la conoscenza degli abitanti, l'appartenenza a un luogo e l'identità. Questi sono messi "in gioco facilitandone l'approfondimento e la negoziazione per costruire un'immagine condivisa del presente e futuro di un territorio e un nuovo – e spesso inatteso - ventaglio di ipotesi condivise di cambiamento" (p.77).

L'assenza di una "cultura urbana" è rintracciabile anche in una perdita di valore della pianificazione *as we know it* e/o a uno scollamento fra l'individuo e il decisore, fra i cittadini e la pubblica amministrazione e la disciplina urbanistica. Perché, se da un lato si osserva un disinteressamento per causa ed effetto (il cittadino), dall'altro il tecnicismo pare aver preso il sopravvento, senza nominare qui sprechi e mal governo che hanno fatto perdere ogni interesse nella città, nel suo sviluppo o governo, a meno che questo non coinvolga i cittadini in prima persona. In questo quaderno Città della

*la meme chose. In their view, the way we do urban studies is not fundamentally awed, so it does not need to be radically changed, merely updated. To add to the confusion, both these views are probably correct in more ways than either extreme is willing to admit" (Soja 2000; p. xii).*

**7\_** "Cultura o civiltà, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell'insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualunque altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro di una società" (E.B. Tylor, *La cultura primitiva*, 1871).

**8\_** Nel suo significato etimologico: dal latino "colère".

Cultura | Cultura della Città ha inteso mettere in evidenza la perdita della componente civica nella professione dell'architetto, nell'urbanistica e nella politica: "Il processo è iniziato ben prima della cosiddetta 'crisi' e trova probabilmente le proprie cause primigenie in due atteggiamenti distinti, generati da una medesima matrice di autoreferenzialità. Per quanto concerne la figura dell'architetto, un endemico solipsismo, alimentato da un vittimismo diffuso ancorché legittimo ha spesso indirizzato gli obiettivi di lavoro quotidiani su sterili esercizi di stile (...). Per ciò che riguarda la figura dell'urbanista, la reiterata convinzione di poter dare sigillo e suggello a realtà complesse in continua trasformazione, accorgendosi tardi del differenziale temporale tra disegno di città e sua concretizzazione, nonché di un fabbisogno critico di economisti, sociologi e antropologi per iniziare quel processo di rammento urbano che numeri e standard non hanno saputo interpretare. Su tutto, un'atavica assenza di strategia urbana e territoriale da parte di una classe dirigente abituata a considerare la città come insieme di spazi da consumare, ignorandone relazioni, portate massime, capitale narrativo" (p.21). Esprime un altro punto vista Eutropian, ritrovando una nuova funzione sociale nell'universo professionale di architetti e urbanisti "(...) riconoscendo la diretta utilità sociale delle proprie competenze in progetti di sviluppo caratterizzati dal forte coinvolgimento delle comunità locali, (architetti ed urbanisti) hanno sviluppato nuovi ruoli nell'accompagnare lo sviluppo di tali progetti. Sono emersi come protagonisti di un nuovo movimento che si focalizza sul coinvolgimento sociale e su interventi di piccola scala, mettendo a sistema le risorse locali con i bisogni delle comunità" (p.59). Attraverso le esperienze che raccoglie, il gruppo introduce il tema delle nuove pratiche di condivisione che si occupano di "ri-fondare la città dove non c'è" (Bianchetti, 2014). Nuovi urbanesimi che permettono di riflettere su come dal venir meno del collettivo affiorino nicchie che in qualche modo vogliono riscrivere l'opposizione tra "macro-soggetto" e "individuo singolo" reinventando servizi a cavallo tra il dividere con gli altri e il possedere insieme, occupando uno spazio che è per pochi, ma non per tutti (*Ibidem*).

Kallipolis invece testimonia la necessità di un rapporto costante fra istituzioni e cittadini anche dopo le azioni culturali: "È cruciale promuovere nuove o più forti modalità di tessitura di queste consapevolezze, capitalizzando i risultati dei percorsi partecipativi e portando il lavoro costruito dal basso sul tavolo dei decisori politici ai vari livelli, affinché le idee condivise non rimangano mera testimonianza di un percorso, pur importante, di riavvicinamento tra i singoli cittadini e le loro comunità. È essenziale creare legami continui tra le nuove forme di condivisione e socialità e la quotidianità della pratica politica. Solo percorsi di partecipazione capaci di includere anche i soggetti vulnerabili o marginali possono garantire migliori forme di governo degli spazi urbani" (p.29). E ancora RE-habitat mette in evidenza come un eccessivo tecnicismo dell'urbanistica inibisca "la reattività ai cambiamenti, alla cooperazione, alla ricerca del bello" in ragione di una visione riduttiva e qualitativamente mediocre della realtà, erodendo il comfort urbano, come gli spazi dove nel confronto e nell'aggregazione interpersonale, si manifesta oggi la vitalità e la cultura urbana (p.69).

Anche il contributo di Boano e Astolfo ritorna sul tema del ruolo che la disci-

plina urbanistica deve assumere nella contemporaneità. Posizionando l'*informale* come uno tra i molti processi legittimi che contribuiscono a costruire la città, il contributo punta a percorrere metaforicamente dal basso verso l'alto la diagonale della consapevolezza urbana: "se la città non è unica e la conoscenza dell'urbanistica contemporanea non è omogenea, allora non è possibile sostenere un'unica universale epistemologia urbana, dato che questa deve emergere da un'interazione complessa tra strutture culturali, valori sociali e azioni collettive". Questa molteplicità di urbanesimi porta la disciplina ad intraprendere un continuo processo di "creazione, legittimazione e contestazione" (p.51).

I team di PUSH e *urbanita* rispondono alla call spostando l'attenzione sulle potenzialità che le nuove tecnologie e le innovazioni digitali assumono oggi nell'ambito dell'esperienza urbana quotidiana di chi abita le città, giocando un ruolo chiave nel miglioramento della percezione del contesto urbano e muovendo nuovi passi verso una sua progettazione più consapevole. Gli autori affermano che "Chi progetta per la città si trova (oggi) a progettare esperienze; saranno poi queste ultime a produrre, generare, o riqualificare gli spazi fisici" (p.37).

Ma è l'individuo, per assunto stesso di questo quaderno, il costruttore di senso dell'urbano. Infatti senza l'intervento dell'individuo, a parte non esistere nessun prodotto fisico, non esisterebbe nessuna coscienza del prodotto dell'azione dell'uomo. Secondo Città fertile sono necessari atti territorializzati (Magnaghi 2010) che formalizzano le relazioni fra uomo e natura e producono coscienza urbana che "non può che essere un prodotto della 'territorialità' al pari dei nuovi modelli sociali incentrati sulla qualità ambientale e abitativa" (p.15).

## bibliografia

- Amin A. & Thrift N. 2013, *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna (ed.or 2001).
- Bianchetti C., a cura di, 2014, *I territori della condivisione. Una nuova città*, Quodlibet, Macerata.
- Bilò F. 2014, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo de Carlo del 1961*, Quodlibet, Macerata.
- Boeri S. 2003, *USE*, Skira, Milano.
- Borer M.J. 2006, *The location of culture: the Urban Culturalist Perspective*, in *City & Community*, vol.5, n.2.
- Brenner N., a cura di, 2013, *Implosions/ Explosions. Towards a study of planetary urbanization*, Jovis, Berlin.
- Delgado E. 1999, *El animal publico*, Anagrama, Barcelona.
- Jacobs J. 2009, *Vita e morte delle grandi città*, Einaudi, Torino (ed.or. 1961).
- Lozano, E. 1990, "Density in communities, or the most important factor in building urbanity", in Larice M.& Macdonald, E., a cura di, 2007, *The urban design reader*, Oxon, Routledge, pp. 312-327.
- Soja E.W., 2000, *Postmetropolis. Critical studis of cities and regions*, Blackwll Publishes, Oxford.
- Webber M. 1964, "The urban place and the non-place urban realm", in Webber, M., et al., a cura di, *Explorations in urban structure*, Philadelphia, University of Pennsylvania.
- Wirth L. 1938, "Urbanism as a way of life" in *The american journal of sociology*, Vol. XLIV n.1, luglio 1938.

**GU | Generazione Urbana** is a group of researchers and professionals of the urban environment. We met during the Doctoral program of Territorial policies and local project, in the University of Roma Tre, our interests and our research have led us to willing to make the urban culture more accessible, bringing it outside of purely academic and disciplinary contexts. The interest of this process is to enhance the relational and cognitive dimension of inhabiting the city. We believe that a greater and more widespread awareness of the urban environment, of the ways of living it and of the collective character of individual choices, can address the latters and then the political actions, on account of a more organic and mature collective vision of the city. Often, in the demand for greater urban quality or in the request for more accessible, widespread and secure services, the fragmented nature of these positions emerges. Instead we believe that citizens should be provided with instruments that give them the capacity for attaining an overall understanding of the urban environment. We also believe that by perceiving the collective character of the urban and through a greater and deeper understanding of the existing territorial networks, answers to be managed in partnership with public authorities may emerge, which could change the current relationship of dependence between territories and administrations.

**GU | Generazione Urbana** è un gruppo di ricercatori e professionisti dell'urbano. Ci siamo incontrati negli anni del dottorato in Politiche territoriali e progetto locale, presso l'Università Roma Tre, i nostri interessi e le nostre ricerche ci hanno portato a formulare la volontà di lavorare per rendere più accessibile la cultura urbana, portandola fuori dai contesti prettamente accademici e disciplinari. L'interesse di questa operazione sta nel potenziare la dimensione relazionale e cognitiva del vivere in città. Crediamo infatti, che una maggiore e più diffusa consapevolezza dell'urbano, dei modi di abitare e del carattere collettivo delle singole scelte individuali, possa indirizzare le stesse, e poi le azioni politiche, in ragione di una più organica e matura visione collettiva della città. Spesso nella rivendicazione di maggiore qualità urbana o nella domanda di servizi più accessibili, diffusi, curati, e sicuri, *tout court*, si configura il carattere frammentario di queste posizioni. Invece noi crediamo che il singolo abitante debba essere dotato degli strumenti per avere una visione d'insieme. Inoltre crediamo che dalla percezione del carattere collettivo dell'urbano, da una maggiore e più approfondita conoscenza delle reti esistenti in un territorio, possano emergere delle risposte da gestire in collaborazione con il pubblico, modificando l'attuale rapporto di dipendenza tra territori e amministrazioni.

GU is:

**Viviana Andriola**, territorial planner

**Serena Muccitelli**, architect-urbanist

**Nicola Vazzoler**, architect-urbanist

Contact information:

[info@generazioneurbana.it](mailto:info@generazioneurbana.it)

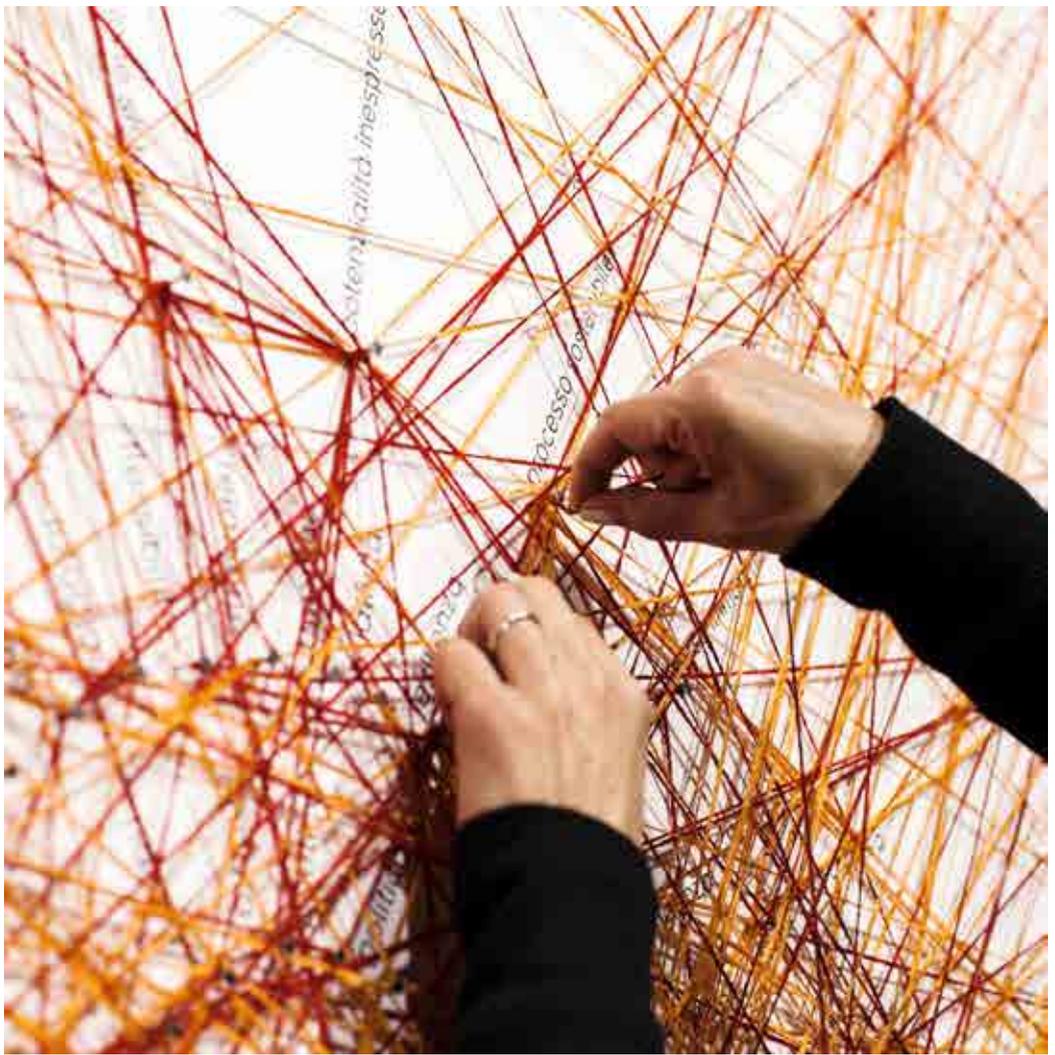
[www.generazioneurbana.it](http://www.generazioneurbana.it)



# **Coscienza Urbana**

Urban consciousness





**“Art&Life  
Geography”**

Nicoletta Boraso

# Conessioni fertili: ODSA I paesi della vita ciclica

@ Città Fertile |

Fertile connections: ODSA  
Cycling life towns

# Partecipazione |  
# Co-progettazione |  
# Comunità |

# Participation |  
# Co-design |  
# Community |

*ODSA is a territory that embraces the municipalities of Ortelle, Diso, Spongano and Andrano (Lecce). From 2011, Città Fertile has been investigating this territorial system as a whole, including its human, environmental, planning and architectural components with the aim of creating and promoting a tool that could strengthen the role of the community, and trigger mechanisms capable of boosting social production and a consistent urban transformation within the territory. The regeneration of the ODSA territory was structured by effective actions focused on the recovery of degraded areas, and intangible actions such as the “Strategic Connection Workshop ODSA. EU”. The Workshop aimed at achieving social, environmental, economical and cultural benefits by promoting a stable system of debate between citizens, technicians and administrators, permanent residents and “cyclic” population. The Workshop was divided into several investigation actions: participatory meetings, social research, interactive webgis, audio-visual lab, and the design contest “Regeneration & Cyclicity”. As a result, an extended knowledge of the places’ identity and the community’s needs was acquired , which represents a fundamental basis for the municipal planning tools and for the development of an “Integrated Program of Territorial Regeneration”. The same international design competition “Enhancement and Integrated Requalification of Coastal Landscapes”, published by ODSA in 2014, originates from the results of the “Strategic Connections Workshop” and fully develops within the Territory Regeneration Program. The project involves the requalification of the coastal area and its reconnection with the hinterland and the FSE rail stations through a network of 18 km bike paths.*

La coscienza urbana è un assunto teorico che necessita di un approccio multidisciplinare e multidisciplinare per poter essere affrontato in maniera corretta; elementi come “identità”, “ambiente” e “territorio” assumono un ruolo centrale nella produzione della “territorialità” intesa come “mediazione simbolica, cognitiva e pratica che la materialità dei luoghi esercita sull’agire sociale” (Dematteis 1999). La coscienza urbana, difatti, non può che essere un prodotto della “territorialità” al pari dei nuovi modelli sociali incentrati sulla qualità ambientale e abitativa.

Ma cosa si intende per produzione della territorialità? Mutuando il termi-



**Fig.1** *Gli amministratori locali e la partecipazione.*

ne dagli studi recenti, ci si riferisce al processo di costruzione di relazioni sinergiche e virtuose tra cultura, ambiente e società. In questa prospettiva il territorio non esiste in natura, non va infatti confuso con l'ambiente, bensì è l'insieme delle relazioni uomo-natura, pertanto la strategia è quella di incentivare, promuovere e realizzare "atti territorializzanti" (Magnaghi 2010) che ricostruiscono in forme nuove queste relazioni. Il progetto "Odsa | I paesi della vita ciclica"<sup>1</sup> si inserisce perfettamente all'interno di questa prospettiva, in quanto il complesso dei luoghi che caratterizza la vita degli abitanti di questo sistema territoriale è stato indagato nelle sue componenti antropiche, ambientali, urbanistiche e architettoniche al fine di creare e promuovere uno strumento capace di rafforzare il ruolo della comunità, innescando meccanismi indirizzati alla produzione sociale del territorio. Sono stati cioè individuati gli elementi chiave che caratterizzano il territorio e attraverso cui è possibile ri-pensarlo e costruire nuove socialità. Prima di procedere nell'analisi esaustiva delle pratiche attuate attraverso il progetto è doveroso fare una riflessione sul ruolo della percezione collettiva degli spazi sull'agire sociale. La percezione dello spazio urbano dipende maggiormente dalle qualità socio-ambientali dei rispettivi quartieri, che dalle caratteristiche personali. L'elaborazione delle esperienze soggettive, in base alla percezione, porta a riconoscere lo spazio "vissuto" come un ambito conosciuto non solo empiricamente ma anche affettivamente, dando luogo ad un sentimento di reciproca appartenenza. Pertanto, per poter offrire una nuova percezione dello spazio, diviene necessario promuovere forme di comunità fondate su un patto socialmente condiviso per la valorizzazione del territorio, in cui il benessere collettivo e individuale diviene l'orizzonte di senso verso cui tendere. Tale paradigma impone un cambiamento nel ruolo tradizionalmente assunto da chi si muove nello spazio sociale e urbano, ovvero una trasformazione da abitante a "produttore", in quanto non è possibile produrre il territorio se non si posseggono i mezzi e i saperi della produzione.

La progettazione partecipata e i suoi strumenti offrono un valido supporto a detta trasformazione, in quanto si tratta di una prospettiva metodologica che prevede la collaborazione dei vari attori di una comunità (cittadini o gruppi sociali destinatari di un'iniziativa, amministratori e tecnici) che, attraverso spazi e momenti di elaborazione, sono coinvolti nell'ideazione o nella realizzazione comune di un progetto con ricadute positive sui partecipanti e il loro gruppo di appartenenza (Martini 2003). Il percorso di rigenerazione territoriale dei Comuni di Ortelle, Diso, Spongano e Andrano, realizzato impiegando metodologie partecipative nel triennio 2010-2013, ha consentito di sperimentare nuovi "atti territorializzanti", raccogliendo un patrimonio conoscitivo ben più ampio di quello solitamente catalogabile come "tecnico urbanistico". Il percorso partecipato, realizzato durante la prima fase di avvio

**1** *Il territorio ODSA, situato nella parte sud orientale della provincia di Lecce, si estende per una superficie complessiva di 49,11 Km<sup>2</sup> e comprende 4 comuni: Andrano, Diso, Ortelle, Spongano. I quattro comuni sono tra loro limitrofi e compongono un assetto territoriale fortemente riconoscibile, per caratteri geografici, paesaggistici e insediativi.*

del progetto, ha permesso di individuare i processi di formazione del territorio nel suo sviluppo diacronico e sincronico, i modelli di relazione e interazione, nonché il valore del patrimonio territoriale e le sue peculiarità per gli usi futuri. Questi elementi sono confluiti all'interno del Documento Programmatico di Rigenerazione Territoriale, presentato in maniera congiunta dai quattro Comuni, configurandosi di fatto come una pratica innovativa sul territorio, in quanto emblema di un progetto locale condiviso dalla cittadinanza e fondato sul riconoscimento e sulla messa a valore degli elementi ambientali, territoriali, paesaggistici, culturali e sociali che delineano l'identità dei luoghi e promuovono lo sviluppo di una coscienza di luogo. Dove con luogo e territorio, per la prima volta, non si pensa più ad un singolo comune ma si intende un'area ampia, composta dai quattro comuni, in una visione integrata e sinergica dove ci si percepisce appunto come ODSA, ovvero un sistema-territoriale che trascende i confini comunali, un continuum spaziale e sociale. Prima di procedere nell'analisi delle pratiche applicate per ri-pensare il territorio è doveroso fare una specificazione che riguarda ODSA e che ha caratterizzato tutto il processo, tanto da definirne il nome "ODSA | i paesi della vita ciclica", la presenza di due segmenti demografici ben distinti, da un lato la popolazione stabile e dall'altro quella "ciclica"<sup>2</sup>. Tale caratteristica ha un ruolo negli effetti e risultati del processo, ma non nelle pratiche proposte, che sono applicabili anche a contesti territoriali che presentano una struttura demografica differente.

La rigenerazione del territorio ODSA si è articolata in azioni materiali di recupero di aree degradate suddivise in tre macro ambiti di intervento (i nuclei storici intesi come luoghi della vita ciclica; i luoghi delle centralità moderne come spazi di incontro autentici; le connessioni dolci e sostenibili come rete e tratto distinguente) e azioni immateriali di intervento costituite dal Laboratorio di connessione strategica ODSA.EU. Quest'ultimo mira al raggiungimento di benefici sociali, ambientali, economici e culturali, promuovendo un sistema stabile di confronto tra cittadini, tecnici e amministratori, nonché una relazione proficua tra la popolazione stabilmente residente e la popolazione ciclica. Il portale diviene di fatto strumento e catalizzatore per la produzione di narrazioni di senso collettive, per la costruzione identitaria della popolazione ciclica, per la mappatura dei luoghi dell'emigrazione. Uno strumento fondamentale per garantire l'accettazione sociale delle trasformazioni urbane e per mitigare forme di conflitto mediante la sperimentazione di modelli-pilota di partecipazione. L'approccio partecipato messo in atto ha permesso di consolidare il patto sociale tra comunità locale ed il team di coordinamento del progetto, alimentando meccanismi di fiducia e di scambio fra i diversi *stakeholders*. Per ampliare la portata del Laboratorio ODSA.EU sono state realizzate quattro azioni volte a promuovere una visione integra-

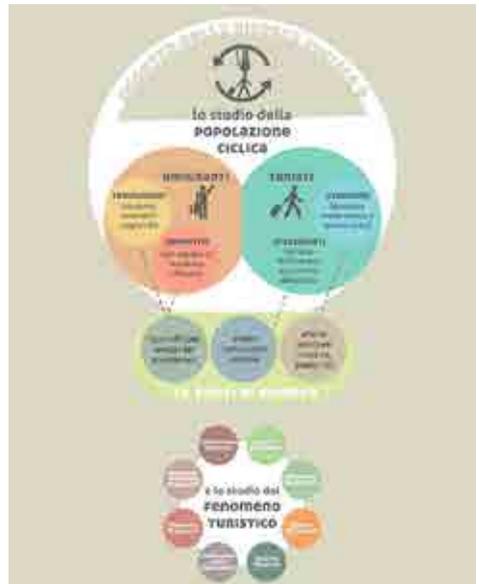


Fig.2 L'oggetto della ricerca sociale.

<sup>2</sup> Si definisce popolazione ciclica quel segmento demografico costituito da persone che risiedono in un luogo diverso da quello d'origine, ma mantengono un legame affettivo tale da ritornarvi, appunto, ciclicamente.



**Fig.3\_** *Momenti del percorso partecipato "La costa che vogliamo".*

ta, le stesse azioni hanno giovato di un proficuo scambio, arricchendosi l'un l'altra grazie all'elevata permeabilità dei confini d'azione.

**Azione 1.** Ricerca Sociale: uno studio analitico sulla composizione socio-demografica è stato condotto al fine di indagare la struttura demografica, con particolare attenzione alla popolazione ciclica, e ai loro tempi di vita in relazione al territorio d'origine. Per il reperimento dei dati sono state impiegate tecniche proprie della ricerca sociale, nel dettaglio si è proceduto all'analisi delle fonti ufficiali e delle fonti documentali (concessioni edilizie, albo delle strutture ricettive), all'osservazione partecipante, alla somministrazione di questionari e infine all'analisi degli eventi culturali, fieristici e religiosi. L'obiettivo era quello di individuare i comportamenti dei portatori di relazioni virtuose con il patrimonio, modelli sociali e culturali già in essere sul territorio e non valorizzati, al fine di definire in maniera esaustiva lo scenario strategico di riferimento.

**Azione 2.** Geoblog Mappaperta: un geoblog narrativo ideato con l'intento di sperimentare un nuovo linguaggio e fornire uno strumento immediato per raccontare il territorio e le esperienze di rigenerazione urbana. Il geoblog mirava inoltre a valorizzare l'approccio partecipativo, che ha caratterizzato tutto il percorso, configurandosi come il luogo virtuale dell'incontro possibile, dove condensare i flussi informativi in entrata e in uscita tra i centri decisionali e le comunità locali. In sostanza il geoblog compie lo sforzo di sintetizzare e tradurre in linguaggio cartografico-testuale un documento tecnico come il DPR, così da creare uno strumento di congiunzione tra le regole tecnico-politiche di gestione delle esperienze di rigenerazione e le comunità di riferimento. Inoltre il geoblog Mappaperta è stato lo spazio virtuale dove si è svolto un contest fotografico, TAGmap, nato con l'intento di valorizzare il legame affettivo con i luoghi e gli spazi pubblici.

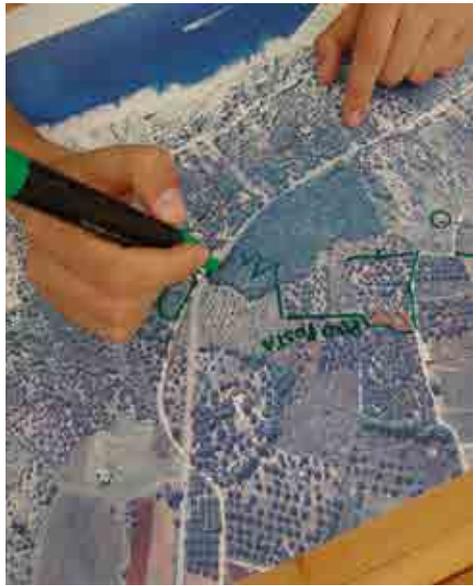
**Azione 3.** Il laboratorio audio-video: un esperimento di osservazione del territorio da parte di un segmento demografico peculiare, la classe d'età 14-23 anni, volto ad indagare le dinamiche socio-spaziali che attraversano il territorio ODSA. L'elemento da evidenziare in questa sede è il coinvolgimento di un segmento di popolazione raramente interpellato all'interno dei processi di rigenerazione urbana.

**Azione 4.** Il concorso di progettazione "Rigenerazione & Ciclicità": momento conclusivo del processo, ha dato forma alle linee guida del DPRT, al patrimonio di conoscenze emerse durante tutto il percorso. I progettisti sono stati infatti invitati a leggere e interpretare i risultati dei processi di partecipazione, in quanto promuovono una rappresentazione qualitativa del tempo e dello spazio, legata al ritmo delle emozioni, dei ricordi e dell'immaginazione degli abitanti.

Intento del concorso infatti era di valorizzare, partendo da luoghi fisici puntuali, la rete di relazioni territoriali che uniscono sia immaterialmente che materialmente il territorio ODSA, rendendolo identificabile all'interno della penisola pugliese.

A latere del processo si è realizzato un ulteriore laboratorio di progettazione partecipata, "la costa che vogliamo", con l'obiettivo di stabilire nuove strategie territoriali di rigenerazione della costa, ponendo al centro della discussione la cura del territorio e quindi la qualità dell'abitare, il sistema della mobilità e degli accessi al mare, e immaginando soluzioni innovative per i punti critici.

Le pratiche proposte e realizzate all'interno di ODSA hanno fatto sì che i Comuni acquisissero un patrimonio vastissimo, una sapienza territoriale capace di delineare l'identità di questi luoghi, così da poter sviluppare una coscienza del luogo che rispecchiasse le conoscenze e le esigenze della popolazione stabile e ciclica, a loro volta integrati dagli input esterni e da una visione complessiva delle trasformazioni possibili derivanti dagli spunti progettuali proposti attraverso il concorso di progettazione. Questa sapienza territoriale ha consentito al raggruppamento ODSA di candidarsi e vincere l'"Avviso pubblico per la presentazione di manifestazioni di interesse per la realizzazione dei progetti integrati di paesaggio nell'ambito del piano paesaggistico tematico della Regione Puglia (PPTR), azioni di tutela della biodiversità nel sistema della conservazione della natura", presentando una proposta per l'intervento sul paesaggio costiero che tenesse in gran considerazione le relazioni che lo stesso ha con l'entroterra sia dal punto di vista strutturale che per pratiche sociali che al loro interno si svolgono. Grazie all'assegnazione del finanziamento regionale il raggruppamento ODSA ha bandito un concorso di progettazione internazionale per l'acquisizione di una proposta progettuale finalizzata alla "valorizzazione e riqualificazione integrata dei paesaggi costieri". Nell'agosto del 2015 è stato individuato il progetto vincitore, entro fine



**Fig.4\_** Momenti del percorso partecipato "La costa che vogliamo".

2015 si procederà alla cantierizzazione del progetto esecutivo. Il progetto prevede la riqualificazione del territorio costiero e la sua riconnessione con l'entroterra attraverso una rete di 18 km di ciclovie e corridoi paesaggistici dei frutti minori che raggiungono tutti i paesi e le stazioni ferroviarie FSE. Le pratiche realizzate nel territorio ODSA mostrano come la progettazione partecipata sia una metodologia che permette di tenere conto della pluralità degli interessi presenti in un territorio e della normale conflittualità che si innesca nei processi di cambiamento. Come, per valorizzare le peculiarità urbanistiche dei sistemi territoriali, sia necessario superare il modello centro-periferico, esaltando la vocazione reticolare policentrica degli insediamenti, dando importanza ai nodi, allo spazio pubblico e costruendo reti che sostanziano la complessità del sistema di relazioni fra luoghi.

## bibliografia

- Dematteis G. 1999, "Sul crocevia della territorialità urbana", in Aa.Vv, *I futuri della città Tesi a confronto*, Angeli, Milano.
- Magnaghi A. 2010. *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Martini E.R., Torti A. 2003, *Fare lavoro di comunità – Riferimenti teorici e strumenti operativi*, Carocci Faber, Roma.

# Piccole frasi di senso compiuto

## Little meaningful sentences

@ Città  
della Cultura |  
Cultura della Città

# Riappropriazione  
territoriale |  
# Metropoli  
di paesaggio |  
# Migrante |

# Territorial  
repossession |  
# Landscape  
metropolis |  
# Migrant |

*Re-thinking our cities will be the starting point of a new urban consciousness and will give to planners the opportunity to be responsible of a strategic vision. The focus point could be the general small scale of Italian cities and the great landscape value in which they are integrated. This cities are surrounded by small villages with three recurring features: dismissed buildings owned by municipalities, presence of artistic and cultural heritage, a widespread coverage of different sustainable mobility networks (i.e. cycle paths, waterways, railways and bridleways) that are waiting to be connected one another to form a wider and interconnected system.*

*The development of this sustainable mobility network could be one of the keys to achieve the solution of the contemporary pollution problem and a brand new connection system between Italian cities. An efficient mobility network, combined to the new communication technologies and innovative careers, will encourage the people that in the past left this small villages in order to find a job in larger cities to come back. The sustainable mobility network is suitable as tourist routes as well.*

*This landscape-cities could facilitate land repossession and avoid further land use; furthermore they will be able to accommodate part of the migrants that are reaching Italy nowadays. New urban consciousness will pass through these contemporary citizens and their own different perceptions of this (un) known land. This phenomenon will create several temporary communities able to give a new meaning and a higher economic value to those territories; people that create this innovative neighborhoods can also decide to resettle there for good.*

L'urbanistica è morta, evviva l'urbanistica. Può sembrare inelegante esordire in questi termini su una rivista che porta proprio tale nome. In realtà, ci sembra un'affermazione quasi plausibile, senza dubbio corroborata da situazioni contingenti e dalla percezione diffusa che, nonostante i molteplici tentativi di legislazioni regionali più o meno lungimiranti e non conformative, siamo di fronte ad una perdita di senso della pianificazione *as we know it*. Ma non lo vogliamo dire. E per più di un motivo. La città continua a essere lo spazio (o, meglio, quel sistema di spazi) dove prendono forma le vite, i conflitti, le idee, i sentimenti di persone che coesi-



**Fig.1** Riapertura temporanea del Teatro Verdi di Ferrara in occasione della VII<sup>a</sup> ed. del Festival di Internazionale, 3-6 ottobre 2013.

stono nella diversità. A banalizzarlo, si potrebbe definire la città come spazio culturale per eccellenza, dove la germinazione di nuove pratiche (dell'abitare, del vivere) avviene quotidianamente e in modo spontaneo, quasi sempre secondo dinamiche dettate da rapporti di causa-effetto immaginati e messi in pratica da singoli individui o comunità temporanee, con lo scopo di soddisfare i propri bisogni o, nelle migliori ipotesi, di esaudire i propri desideri. Questi ultimi continuano a essere indiscutibilmente personali, individuali, almeno nella loro genesi. Ciò che li può portare a un denominatore comune è la presenza di un riconoscimento reciproco e, tra la pleora dei singoli bisogni, della necessità dell'altro da sé. È in questo delicato passaggio che il vento disperde i semi di una possibile coscienza urbana.

Che cosa vuol dire oggi parlare di coscienza urbana in Italia? Senza dubbio avere a che fare con una dicotomia quotidiana, stretta in una morsa schizofrenica tra fenomeni di affioramento di nuove intolleranze e tentativi più o meno consapevoli di cittadinanza attiva. A tale quesito rispondiamo con un sistema di ragionamenti che esula, per una volta, dalla scala urbana, per trovare possibili nuovi fondamenti in quella territoriale. Alzare lo sguardo e renderlo più panoramico non significa, in questo caso, nascondere il problema, bensì individuare nuove possibili chiavi di lettura per il disegno strategico di una città contemporanea in Italia.

Per avere il campo sgombero da equivoci, diventano però opportune alcune considerazioni preliminari ad alto tasso di realismo sul mestiere di progettista. L'apparente perdita di senso della componente civica di questa professione sembra essere una costante ad ogni scala. Il processo è iniziato ben prima della cosiddetta 'crisi' e trova probabilmente le proprie cause primigenie in due atteggiamenti distinti, generati da una medesima matrice di autoreferenzialità. Per quanto concerne la figura dell'architetto, un endemico



**Fig.2** Riapertura temporanea del Teatro Verdi di Ferrara in occasione della VII<sup>a</sup> ed. del Festival di Internazionale, 3-6 ottobre 2013.

solipsismo, alimentato da un vittimismo diffuso ancorché legittimo (la fatica a esprimere l'autorevolezza di un sapere beffardamente identificato, dalla committenza - pubblica o privata che sia - su un crinale ibrido tra tecnica, artigianato e intuizione (?) artistica) ha spesso indirizzato gli obiettivi di lavoro quotidiani su sterili esercizi di stile, alla stregua di chi, convinto di avere per le mani un capolavoro, partecipa a un concorso di letteratura non per spessore poetico ma per clinica personale. Per ciò che riguarda la figura dell'urbanista, la reiterata convinzione di poter dare sigillo e suggello a realtà complesse in continua trasformazione, accorgendosi tardi del differenziale temporale tra disegno di città e sua concretizzazione, nonché di un fabbisogno critico di economisti, sociologi e antropologi per iniziare quel processo di rammen-do urbano che numeri e standard non hanno saputo interpretare. Su tutto, un'atavica assenza di strategia urbana e territoriale da parte di una classe dirigente abituata a considerare la città come insieme di spazi da consumare, ignorandone relazioni, portate massime, capitale narrativo.

Quella che potrebbe apparire come *excusatio non petita* è invece una dovuta premessa per cambiare atteggiamento e orizzonte di pensiero. Il senso di questo mestiere, posto davanti a grandi questioni, chiama la responsabilità di una visione. Costruire le condizioni per una coscienza urbana (o, dove esiste già, per alimentarla) passa attraverso un possibile ripensamento della logica di città, oltre l'abaco di opportunità che il progetto urbano contemporaneo ci suggerisce, dalla rigenerazione di edifici dismessi alla progettazione condivisa degli spazi pubblici, dall'esplorazione ludica alla ricerca *user-oriented*. Il nostro Paese, a differenza di altre nazioni europee, conserva per tutto il suo sviluppo geografico un rapporto di coesistenza quasi costante tra antropizzato e paesaggio. La presenza di innumerevoli città di dimensioni medio-piccole è un dato storico che attiene all'identità italiana, alla sua varie-



**Fig.3** Riapertura temporanea del Teatro Verdi di Ferrara in occasione della VII<sup>a</sup> ed. del Festival di Internazionale, 3-6 ottobre 2013.

gata conformazione morfologica e disattende, in qualche maniera, il mantra globalizzante degli ultimi anni di urbanistica contemporanea: ciò che negli altri paesi ha contribuito in modo impietoso a una nuova *geografia delle centralità e delle marginalità* (Sassen 1994) si è rivelato esistere solo in parte in una realtà italiana quasi del tutto priva di grandi città (e dunque di vere centralità), dove il concetto di metropoli è di gran lunga dimensionalmente superato, per importanza culturale ed estensione, da una vasta teoria di urbanizzato di grana fina, dotato di propria identità artistica e immerso entro patrimoni ambientali di carattere mondiale. Il valore paesaggistico accomuna l'interezza e la complessità del nostro territorio. Proprio questa considerazione ci permette di cambiare il punto di vista 'antropocentrico' e di approcciare il tema dell'urbanità come in un negativo fotografico: una terra caratterizzata da un *continuum* paesaggistico di grande rilievo e puntellata da episodi di urbanità di diversa scala e intensità.

All'interno di questo sistema spaziale, fondato sull'idea di paesaggio, sussiste un numero ragguardevole di nuclei fortemente antropizzati che possono giovare della componente paesaggistica come valore aggiunto in termini di qualità dell'abitare. Le città di dimensioni medio-piccole, indipendentemente dalla posizione geografica (dalle zone montuose, a quelle collinari, agli ambiti di pianura) sono nella maggioranza dei casi circondate da nuclei di paesi e frazioni che hanno subito, negli ultimi anni, un sensibile fenomeno di spopolamento e di perdita di senso in termini di comunità (UVAL 2014) trovandosi al contempo apparentemente distanti dai centri di offerta dei servizi essenziali. La realtà pulviscolare di questi ambiti in via di spopolamento presenta almeno tre gradi di potenzialità: la presenza di numerosi edifici dismessi di proprietà pubblica (dalle scuole alle case cantonali) che attendono di essere risignificati; la presenza pressoché diffusa di opere architettoniche



**Fig. 4** \_Riapertura temporanea del Teatro Verdi di Ferrara in occasione della VII<sup>a</sup> ed. del Festival di Internazionale, 3-6 ottobre 2013.

e beni storico-culturali di rilievo e di aree di indiscutibile qualità ambientale; l'esistenza di una rete fitta di infrastrutture lente (strade, ferrovie, percorsi di terra e d'acqua) in attesa non solo di una manutenzione/rivitalizzazione, ma di una sistematizzazione per appartenere a una logica mobilistica più ampia; l'immanenza di un capitale narrativo di portata sovralocale. Molte di tali realtà, esattamente per le ragioni sovraesposte, costituiscono già ambiti consolidati nel campo dell'*heritage*, inglobando contemporaneamente patrimoni tangibili e intangibili riconosciuti in taluni casi dall'Europa prima che dalle comunità stesse, spesso lontane dall'esserne consapevoli (si pensi, ad esempio, al territorio lagunare che gravita attorno alla polarità archeologica di Altino o a quello che dalla città di Ferrara, seguendo la Destra Po, arriva fino a Comacchio). Se scorriamo la lista appena descritta, possiamo cogliere con facilità la funzione potenzialmente strategica soprattutto della componente infrastrutturale: un ripensamento a scala territoriale della mobilità sostenibile può significare, in Italia, non solo una risposta pressoché obbligata alle incipienti problematiche ambientali (l'incidenza dell'inquinamento da trasporti nei *Green House Gas*), ma la (ri)costruzione di un telaio portante per una città contemporanea che poche altre realtà europee possono permettersi, costituita da città in cui la componente paesaggistica supera, per dimensioni, quella antropizzata, la permea conferendole ulteriore qualità estetica e le riconferisce forma e senso in una prospettiva più ampia, a parità di servizi erogati. "A parità di servizi erogati" significa da un lato attingere alle potenzialità tecnologiche permesse da una infrastruttura connettiva elettronica ormai quasi ovunque presente; dall'altro, fruire di quel potenziale di senso contenuto nelle parti di territorio in via di spopolamento, ricolonizzandone le polarità più significative attraverso nuovi lavori e nuove attività (dai cortocircuiti di coesione sociale generabili tra antichi e nuovi saperi al



**Fig.5** Riapertura temporanea del Teatro Verdi di Ferrara in occasione della VII<sup>a</sup> ed. del Festival di Internazionale, 3-6 ottobre 2013.

variegato universo dei *makers*). L'esito funzionale è l'allargamento dei caratteri dell'essere città a un territorio più ampio, che riconfigura i valori e le opportunità di aggregati minimi e frammentati entro una rete infrastrutturale non invasiva e leggera: ciò che l'Europa già ci chiede per motivi di sostenibilità ambientale ed energetica. La mobilità alternativa e sostenibile diventa dunque strumento di *riappropriazione territoriale* all'interno di quelle che potremmo definire, per vastità dimensionale, *metropoli di paesaggio*, macro-città entro cui la forma più o meno compatta della città consolidata è solo una piccola porzione di un dispositivo antropico più ampio, con nuove prospettive di sviluppo e senza ulteriore consumo di suolo. Proprio come le *terrenuove* (Farinelli 2003, pp. 144-145) nell'invenzione rinascimentale, in una metropoli di paesaggio è l'autonomia dei tracciati di terra e di acqua, la loro capillarità, a costruire planimetricamente e funzionalmente le condizioni per la

rigenerazione, ma fuori dalle mura. Questo presupposto è funzionale non solo per le ricadute sul settore turistico (sebbene sia evidente l'esternalità positiva di un paesaggio fruibile in bicicletta o attraverso altre modalità di trasporto sostenibili), ma di base per ricucire quello strappo tra abitanti e abitato che molteplici aree della penisola hanno subito nel tempo.

A fronte dei sommovimenti storici che stanno riguardando tutta l'Europa, la coscienza urbana si riconfigura dunque come possibilità di riappropriazione di ospitalità, in una duplice direzione: nei confronti di chi aveva anzitempo abbandonato quelle stesse terre per mancanza di lavoro e di servizi e nei confronti di chi, migrante, può trovare una nuova opportunità di vita. Nell'epoca che segue quella del consumo di suolo, la città si apre oltre la propria forma e riconquista, attraverso il paesaggio e nuove forme di mobilità, le proprie aree più marginali, esporta il concetto di rigenerazione oltre i centri storici e oltre le (ex) periferie e lo rielabora per nuove cittadinanze. Di fatto, se lo spostamento di popolazione verso le città è una costante degli ultimi decenni, riconsiderare l'equilibrio tra ambiente e urbanità significa porre le basi per un incremento sensibile della qualità della vita, a parità di servizi erogati (ciò che la tecnologia attuale già ci permette). Questo modello di città abilitante si svincola da questioni di forma per focalizzare la propria funzionalità sull'efficacia delle infrastrutture nel (e di) paesaggio.

L'opportunità per un recupero di coscienza urbana a questo punto si sdoppia: se, come scriveva Matteo Robiglio nel precedente numero di questa rivista e citando a sua volta una frase di Giancarlo De Carlo, "ogni progetto pubblico deve costruire intorno a sé una comunità temporanea di riflessione" (Robiglio 2015, p. 28), una strategia territoriale di questa portata costruisce l'opportunità per il moltiplicarsi di comunità temporanee, che, attraverso conflitti e accordi, possano riappropriarsi di luoghi da risignificare e eventualmente trovare le ragioni per (ri)radicarsi. Proprio sotto il profilo



**Fig.5** Riapertura temporanea del Teatro Verdi di Ferrara in occasione della VII<sup>a</sup> ed. del Festival di Internazionale, 3-6 ottobre 2013.

del riconferimento di senso, la figura del migrante costituirà, d'ora in avanti, un'opportunità senza precedenti, per numero e molteplicità identitarie: vecchi territori lenti diventano luoghi culturali naturali, entro cui un *paesaggio umano* di portata sconfinata si presta a esperire nuovi modelli sociali. Realisticamente, una coscienza urbana maturerà anche con l'acquisizione di consapevolezza sulle potenzialità economiche di un siffatto recupero, in cui la presenza di servizi e di collegamenti snelli con il resto del mondo è imprescindibile da una qualità della vita oramai difficilmente riscontrabile in una metropoli classica. Di fronte a questo tipo di riappropriazione non esistono più indigeni e stranieri, bensì nuove popolazioni (per lo più di giovane età) per cui la tolleranza reciproca non sarà più un fine cui tendere, ma un mezzo per costruirsi un'opportunità. Come piccole frasi di senso compiuto essi potranno, senza saperlo, reinventare un racconto.

*"Alice nelle città"* tratta di un uomo che dovrebbe scrivere una storia sull'America. Non ci riesce e il film inizia quando egli decide di tornare in Europa. Per caso incontra una bambina e deve portarla con sé in Europa. Deve riaccompagnarla da sua madre, ma non sa dove essa si trovi; tutto quello che ha è una fotografia della casa. Il film consiste nella ricerca di questa casa" (Wenders 1983).

## bibliografia

Farinelli F. 2003, *Geografia*, Einaudi, Torino.

Robiglio M. 2015, "Progettare lo spazio pubblico: statuti, tecnica, comunità", in *UrbanisticaTre*, n.07. [on-line: [http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/?page\\_id=4432](http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/?page_id=4432)]

Sassen S. 1995, *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna.

UVAL 2014, *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governante*, collana Materiali UVAL, Roma.

Wenders W. 1983, *Narrare storie, menzogne indispensabili*, Linea d'ombra n. 3, Milano.



# Costruire la città tra partecipazione e nuove consapevolezze

Building the city within public participation and new awareness

@ Kallipolis\* |

# Partecipazione |  
# Inclusione |  
# Pianificazione urbana |  
# Participation |  
# Inclusion |  
# Urban planning |

*This contribution originates from the identification of a link, which is real as well as potential, between participatory processes in urban areas and the development of new awareness among citizens about their role as builders of their city and community. We present here three cases of participatory processes that have been managed by Kallipolis Association at different scales and in various geographical contexts. The first one, "100 x Modena", was held during the definition of the new Structural Plan (PSC) of the city with the aim to formulate a Participatory Proposal for the City Council; the second one, "Public spaces in the center", was a workshop on the regeneration of public spaces in the social housing neighborhood of Borgo Zindis in Muggia (TS); and the third one, "Atelier Panzano", aimed to recover the collective memory of Panzano district in Monfalcone, and build a community map with the help of the residents, in an area marked by a process of social decline. The paper points out work methodologies and the conditions under which new visions were brought to the surface, new forms of communication between urban actors were activated, and the paths taken have also turned into positive community experiences.*

L'utilizzo di approcci partecipativi per l'elaborazione di scelte pubbliche ha lo scopo di coinvolgere i beneficiari nel processo decisionale. Si tratta di una misura di efficacia dell'azione pubblica, volta a ricercare la massima coerenza tra azioni intraprese sul territorio urbano e bisogni da soddisfare, e un'opportunità per il cittadino di essere coinvolto in un percorso di crescita personale, culturale e sociale.

La partecipazione assume forme diverse e articolate, quanto lo sono i contesti in cui i suoi metodi vengono applicati, declinandosi ogni volta in un differente *pattern* di azioni. Alcuni processi riescono ad essere virtuosi e grati-

\* Alice Poli, Ileana Toscano e Francesca Ansaloni per Kallipolis.



**Fig.1** Progetto “100xModena”. Workshop delle Giurie di cittadini. Foto di Kallipolis.

ficano il cittadino confermandolo nel suo ruolo di costruttore del reale. Altri si rivelano deludenti per chi vi partecipa, determinando dolorose forme di disillusione. Ci sono tuttavia energie non sempre immediatamente tangibili, che si muovono sotto la superficie degli eventi, anche quando questi sono contraddittori e generatori di domande, più che di risposte. Sono energie che attengono all’innescio di meccanismi di riflessione personale e di gruppo sul proprio ruolo in rapporto al contesto fisico e sociale; meccanismi la cui portata a lungo termine non è determinabile a priori. La sfida, per chi si occupa di partecipazione, è continuare a trasmettere stimoli positivi al sistema di visioni e prospettive diverse sull’urbano, che esse siano consapevoli o ancora informi nella coscienza individuale, permettendo loro di definirsi, contaminarsi. L’obiettivo è contribuire a guidarle verso la costruzione di un senso collettivo, e positivo, rispetto a ciò che la città è e può essere, e rispetto a cosa significhi viverci.

L’esperienza di azione e osservazione dell’Associazione Kallipolis nell’ambito dei processi partecipativi, ha attraversato ed esplorato diversi contesti, scale d’intervento e metodi, e ha intercettato alcuni di questi meccanismi ed energie. Di seguito presentiamo tre percorsi condotti in Italia negli ultimi cinque anni, che illustrano il nostro modo di coinvolgere i cittadini nel dibattito e nelle scelte che riguardano il territorio in cui vivono, con l’utilizzo di metodi adatti al contesto e all’obiettivo del progetto.

**100 x Modena** è stato un processo promosso dall’Amministrazione Comunale nell’ambito della definizione del nuovo Piano Strutturale della Città (PSC) con l’obiettivo di produrre un Documento di Proposta Partecipata che la Giunta tenesse in considerazione nella predisposizione del Documento Preliminare.

Il percorso, avviato a fine 2012, ha cercato non solo di aumentare la partecipazione democratica ampliando il raggio dei soggetti coinvolti, ma anche di valorizzarne l'aspetto qualitativo creando le condizioni per una discussione pubblica che migliorasse la capacità collettiva di giudizio. Sono stati utilizzati diversi metodi. Le *Giurie dei Cittadini (Citizens' jury)*<sup>1</sup> consentono il rafforzamento delle capacità discorsive e deliberative e risultano quindi particolarmente adatte ai procedimenti diretti all'assunzione di scelte in contesti decisionali complessi come quelli in ambito urbanistico e ambientale. I partecipanti alle Giurie sono stati coinvolti attraverso un avviso pubblico, selezionati in modo casuale tra un campione rappresentativo e informati attraverso materiale messo a disposizione dall'Amministrazione finalizzato a far acquisire competenze anche a soggetti che non erano addetti ai lavori.

Attraverso il *Bar Camp*<sup>2</sup> sia esperti e tecnici comunali che i cosiddetti "testimoni privilegiati" hanno potuto esprimere la loro idea o proposta al fine di "orientare" i giurati, che hanno poi lavorato con il supporto di facilitatori per consentire alle deliberazioni conclusive di rappresentare il più ampio sentire possibile. I report prodotti sono stati illustrati nel corso di un'iniziativa pubblica e discussi con esponenti della Giunta comunale in merito alla fattibilità delle proposte elaborate. Il pubblico ha potuto esprimersi attraverso meccanismi di votazione, anche on line, sul grado di desiderabilità di tali proposte. L'iscrizione al percorso è stata su base volontaria e la domanda di partecipazione è stata forte. L'alto livello di interesse per un tema difficile come la pianificazione urbana è stato un dato confortante, anche se per questo si è dovuti ricorrere a una selezione dei giurati. I partecipanti si sono dimostrati non solo appassionati al futuro sviluppo della propria città, ma anche molto informati su alcune tematiche dibattute dagli addetti ai lavori, in particolare quelle legate al consumo di suolo, al risparmio energetico e alla mobilità dolce. Di difficile accesso e comprensione, invece, è apparsa la materia tecnica di un piano urbanistico. Se da una parte si chiedeva ai cittadini di esprimersi sulle linee di indirizzo dello sviluppo di Modena, dall'altro si limitava il loro contributo a quanto attinente un PSC. Lo scollamento tra l'impronta strategica proposta dai cittadini ed i tecnicismi a volte stringenti dell'Amministrazione ha portato in alcuni casi a trasmettere ai partecipanti la sensazione di potere giocare solo un ruolo minore nel processo di elaborazione del Piano. Nonostante questo, il percorso ha avuto una conclusione positiva e buona parte delle proposte emerse sono state accolte dall'Amministrazione. La fine della legislatura, tuttavia, con il cambio radicale dei vertici politici, ha determinato l'interruzione del cammino intrapreso. Gli esiti del lavoro dei cittadini, rimasti come traccia nelle proposte politiche del dibattito elettorale, si sono persi come elemento a sostegno dell'elaborazione di un Piano che ad oggi è ancora da scrivere e per il quale non sono previste ulteriori consultazioni. La coscienza della città come dimensione comune e strategica, pur manifestando vitalità, non è riuscita a farsi atto e a generare i frutti concreti delle azioni immaginate collettivamente.

**Spazi Pubblici al Centro** è stato un percorso realizzato nel 2012 nell'ambito di "*S.H.O.W. - Social Housing Watch*", progetto finanziato dal programma europeo per la cooperazione transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013<sup>3</sup> che si è

1\_ Le Citizens' jury servono ad ottenere da parte dei cittadini giudizi informati sulle decisioni politiche. Sono composte da di 12-24 persone scelte a caso da un campione demograficamente rappresentativo, che vengono informate da vari punti di vista, spesso da parte di esperti definiti 'testimoni'. Dopo un processo di deliberazione i giurati producono una decisione o delle raccomandazioni indirizzate ai cittadini. Al promotore del processo, ad esempio un ente locale, si richiede di agire di conseguenza o motivare il proprio disaccordo. (Elliott et al. 2005, p.49).

2\_ Il BarCamp è un tipo di incontro che permette alle persone di condividere e apprendere in un ambiente aperto. Chiunque abbia un punto di vista da illustrare ed un'idea da proporre, purchè pertinenti al tema o ai temi in discussione, ha a disposizione una certa quantità di tempo per poterlo fare, anche presentando atti e documenti o con il supporto di materiale multimediale.

3\_ Il progetto è stato realizzato da ATER Trieste, Ass 1 Triestina, Comune di Muggia, ATER Treviso, ACER Ferrara, Comune di Capodistria, ZEKSP - Centro di ricerche scientifiche - Università del Litorale (Koper-Capodistria), Centro per l'Assistenza sociale Koper-Capodistria, Fondo Alloggi pubblico del Comune città di Capodistria, Ministrstvo za delo, družino in socialne zadeve RS (<http://www.ita-slo.eu/progetti/proget>)



**Fig.2** Progetto “Spazi pubblici al Centro”. Workshop su “Spazi per il tempo libero ed arredo urbano”. Foto di Kallipolis.

**4\_** La metodologia dell’Interactive Display permette di essere coinvolti nel dibattito sullo sviluppo di un’area in modo divertente, apportando in autonomia aggiunte o modifiche al materiale predisposto come mostra interattiva, che può variare da fogli con semplici domande a disegni e modelli di complesse proposte di sviluppo urbano. L’insieme delle risposte della popolazione viene utilizzato per la formulazione di proposte di modifica del progetto. (Wates 2006, p.72)

**5\_** La tecnica della Charrette utilizza lo strumento del disegno per riprodurre in modo chiaro e in diretta le tematiche, le esigenze e i suggerimenti che emergono nel corso delle riunioni tra professionisti e cittadini all’interno di processi di progettazione urbana partecipata. Il termine fa riferimento alle intense sessioni di lavoro degli studenti di Architettura

concentrato sulle politiche di edilizia sociale viste non solo come mezzo per rispondere alla domanda di abitazioni, ma come importante strumento di inclusione sociale, rafforzamento della sicurezza urbana, miglioramento urbanistico e ambientale e sviluppo di comunità. Kallipolis è stata incaricata da ATER, l’ente che si occupa della gestione dell’edilizia agevolata della Provincia di Trieste, di facilitare un laboratorio partecipativo sulla riqualificazione degli spazi pubblici di Borgo Zindis a Muggia (Trieste).

Il progetto preliminare è stato condiviso con gli abitanti, illustrandolo attraverso mappe tematiche, scomposto e analizzato in profondità cercando e trovando assieme le proposte migliorative che soddisfacessero la collettività, prestando attenzione alle limitazioni di spesa e alle esigenze tecniche. È stato utilizzato il metodo della progettazione di comunità del *topic group*, organizzando il lavoro attorno a due tavoli tematici su “accessibilità e parcheggi” e “spazi per il tempo libero ed arredo urbano”. Attraverso sessioni di *Interactive Display*<sup>4</sup> e di *Charrette*<sup>5</sup>, gli abitanti hanno potuto inserire le loro osservazioni, critiche e proposte, che con l’aiuto dei facilitatori sono state condivise, messe in ordine di priorità e coordinate tra loro.

Oltre ai cittadini hanno preso parte ai tavoli i tecnici ATER, gli operatori dell’Azienda Sanitaria Locale e i tecnici del Comune di Muggia. La loro presenza costante agli incontri ha dato la possibilità di chiarire diverse questioni di fattibilità ed è stata assai apprezzata dai partecipanti. Il percorso ha non solo vinto la sfida di coinvolgere gli abitanti nel condividere le scelte di riqualificazione urbanistica del loro quartiere, ma ha anche avvicinato ATER ai cittadini rinnovando il suo modo di “fare progettazione”.

Il processo partecipativo è apparso una positiva esperienza di comunità, in cui gli interessi personali dei cittadini sono stati soddisfatti nel comprendere che facevano parte dell’interesse più ampio della collettività di appartenen-



**Fig.3\_** Progetto “Atelier Panzano”. Sessione di Charrette negli spazi pubblici del quartiere. Foto di Kallipolis.

za, in questo caso declinata alla scala del gruppo di vicinato. Sono stati evidenziati gli effetti positivi che può portare con sé un percorso di rigenerazione urbana quando è ben costruito. Prevedere infatti la possibilità di realizzare in tempi brevi delle opere pubbliche che siano consequenziali al percorso partecipativo (*quick win solution*) ne gratifica i partecipanti e rafforza il processo democratico, costruendo sia lo spazio urbano che il senso di appartenenza ad esso. Gli abitanti del Borgo sono diventati garanti del progetto di riqualificazione anche durante la realizzazione delle opere urbanistiche necessarie, verificando quotidianamente che venisse rispettato quanto condiviso durante il percorso partecipativo.

Il fatto che il lavoro sia stato tarato sulla scala locale e su uno spazio circoscritto ha favorito il raggiungimento degli obiettivi che il percorso si era dato, e il fatto che “Spazi pubblici al centro” fosse inserito in un progetto di cooperazione finanziato dall’Unione Europea ha dato la possibilità ai partner di condividere i risultati positivi del coinvolgimento degli abitanti, permettendo la sua trasformazione in “*best practice*” e mettendo in pratica il principio dell’Agenda 21 *Think global, Act local*.

**Atelier Panzano - Storie di famiglia di ieri e di oggi**, realizzato nel 2013, è nato da un’idea di Kallipolis, su incarico dell’Ecomuseo Territori, Genti e Memorie tra Carso e Isonzo, e si proponeva di ricostruire la memoria e il valore dei luoghi del quartiere monfalconese di Panzano attraverso la raccolta delle storie dei suoi abitanti. La comunità locale, nata attorno ai cantieri navali, è oggetto da anni di un processo di disgregazione determinato dalla loro dismissione. L’obiettivo era di tornare a raccontare il quartiere quale luogo di incontro e di costruzione di una comunità.

I cittadini sono stati invitati a raccontare le proprie storie di famiglia legate al

ra dell’*École de Beaux-Arts* di Parigi nel XIX secolo, i cui disegni venivano raccolti in carretti lungo i corridoi della Facoltà.



**Fig.4\_** Progetto “Atelier Panzano”. Fotogramma tratto dal cortometraggio d’animazione “Panzano. La storia ritrovata”. Disegno di Saul Darù.

quartiere: sono state raccolte le narrazioni legate alla memoria e all’immaginario intimo degli abitanti, gli episodi personali legati agli spazi del quartiere, in modo da creare un inventario di relazioni passate e presenti tra spazio urbano e vita quotidiana.

Durante una serie di incontri sono state scattate delle “istantanee della memoria” dall’illustratore Saul Darù per rappresentare gli episodi raccontati. L’intreccio di queste immagini è diventato la memoria collettiva del quartiere, la mappa di comunità di Panzano elaborata poi in forma di breve film d’animazione.

Il linguaggio facilmente comprensibile dei disegni, strumento essenziale nella metodologia della *Charrette*<sup>6</sup> utilizzata, ha permesso di avvicinare ai temi della trasformazione della città e delle potenzialità inespresse dei luoghi tutti i partecipanti ai workshop, interpretandone problemi, esigenze e suggerimenti.<sup>7</sup>

La costante presenza nel quartiere dei facilitatori e dell’illustratore ha favorito la partecipazione e il dialogo. Il lavoro sulla memoria e sull’immaginario ha guidato le persone nella ricostruzione di vicende, anche dolorose, che hanno colpito il quartiere, fino alla condivisione di emozioni intime o ricordi familiari, rendendo giorno dopo giorno il percorso sempre più profondo e coinvolgente.

Il laboratorio ha dato la possibilità di riflettere anche su possibili scenari futuri, trovando una risposta proprio nella ricostruzione di quella comunità di quartiere che nel tempo si è andata disgregando. La presenza dell’Ecomuseo, quale ente che tutela la storia dei luoghi e che dà impulso a nuove progettualità, potrà essere il *trait d’union* per mantenere vivo l’interesse su Panzano e la sua gente.

<sup>6</sup> Vedi nota 5Wates 2006, p.72)

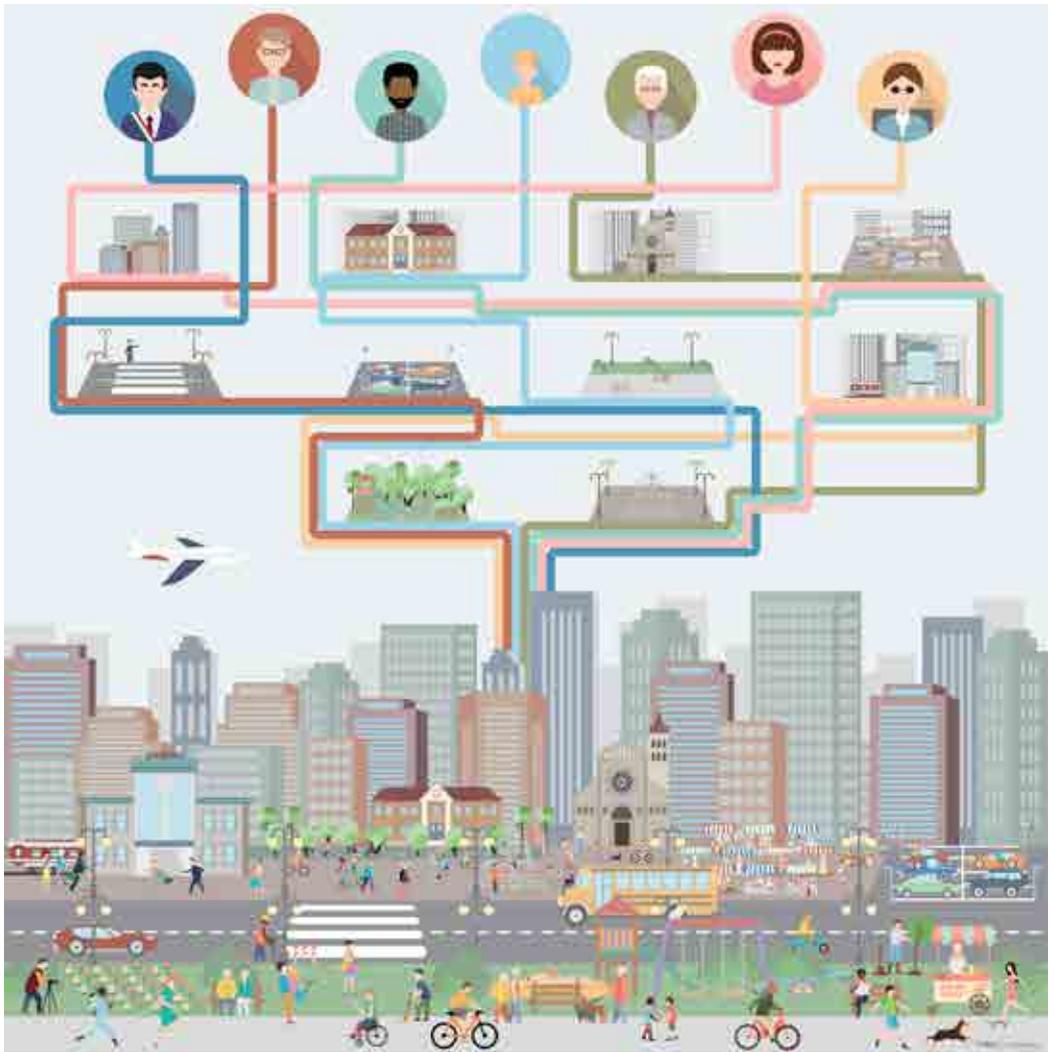
<sup>7</sup> <http://atelierpanzano.it/>

Il lavoro di conduzione di processi partecipativi ci ha portato ad osservare nei cittadini il germogliare di nuove consapevolezze in relazione alla propria identità non solo di abitanti della città ma anche di costruttori di essa. La peculiarità ed importanza di questa condizione ha trovato in vari casi un riconoscimento, in una rimessa a fuoco del proprio ruolo da parte delle persone. È cruciale promuovere nuove o più forti modalità di tessitura di queste consapevolezze, capitalizzando i risultati dei percorsi partecipativi e portando il lavoro costruito dal basso sul tavolo dei decisori politici ai vari livelli, affinché le idee condivise non rimangano mera testimonianza di un percorso, pur importante, di riavvicinamento tra i singoli cittadini e le loro comunità. È essenziale creare legami continui tra le nuove forme di condivisione e socialità e la quotidianità della pratica politica.

Solo percorsi di partecipazione capaci di includere anche i soggetti vulnerabili o marginali possono garantire migliori forme di governo degli spazi urbani. Gli obiettivi di Kallipolis per i prossimi anni vanno proprio nella direzione di rafforzare la capacità degli enti pubblici di includere questo tipo di soggetti, in particolare chi nei contesti urbani sta soffrendo maggiormente perché vive in situazioni di nuova o strutturata povertà, perché per età, genere o etnia in alcuni contesti può essere escluso dalle scelte che riguardano il suo territorio, perché ha difficoltà ad inserirsi nei meccanismi della città essendo di passaggio o di recente immigrazione: tutti coloro che per svariate ragioni rimangono fuori dalla porta dei decisori politici. Kallipolis vuole continuare a scommettere sulla capacità degli ambienti urbani di essere luoghi di equità, dove sperimentare pratiche di convivenza innovative e nuove forme di economia, luoghi in cui pianificare e proporre forme di *governance* locale sempre più vicine alle esigenze degli abitanti, per dare concrete risposte al bisogno di sviluppo e tutela del territorio.

## bibliografia

Elliott J., Heesterbeek S., Carolyn J. Lukensmeyer C.J. & Slocum N. 2005, *Participatory Methods Toolkit. A practitioner's manual*, King Baudouin Foundation and the Flemish Institute for Science and Technology Assessment (viWTA), Belgium.  
Wates N. 2006, *The community planning handbook*, Earthscan, UK.



***“Collaborate.  
Assimilate.  
Activate”***

*PUBLIC - in progress*

# Service Design and Urban Policies

## How new models and tools for designing are influencing the debate about the future of cities

@ PUSH |  
@ urbanita | \*

# Innovazione sociale |  
# Design di servizi |  
# Strategie urbane |  
# Social innovation |  
# Service design |  
# Urban strategies |

*The urban environment has been facing multiple challenges, considering the social, political and economical forces which act within this realm. Indeed, various stakeholders have been debating over problems spread within the cities. The international community is aware about the needs to rethink the urbanization model. Indeed, there is an high number of examples which show the necessity to bring new approaches, methods and processes in the cities' strategies and policies. In this paper we will briefly show experimentations, methods and solutions deployed according to the different realities.*

*The digital revolution has a role in facing these challenges, since it is possible to exploit its new means in order to enhance the possible interaction between the urban actors. The service design method becomes fundamental for a different understanding of the urban reality where the technological aspect is intertwined with the social innovation aspect. This possibility gives the chance to investigate an innovative frontier allowing a new engagement and dialogue between public administrations and civil society. This leads to a different collaborative system among the various urban stakeholders, wich gives to citizens the opportunity to become active participants in the city's transformations and planning. UN-HABITAT is dealing with these digital challenges and is going to address them in the international conference Habitat III, which will be held in Quito in 2016. Various Urban Thinkers Campus (UTC) have been set up across the world as occasion to debate over the multiple experiences which will be enriching contribution during Habitat III. In this framework, the mission of the UTC in Palermo was to better understand the capacity of the combination of ICT and Service Design to reimagine cities, especially in less globalized contexts, debating the role of the key actors involved: urban communities, researchers, private businesses and local authorities.*

### ITC, service design e politiche urbane

Le città oggi affrontano sfide cruciali, tra le quali scarsità di risorse, una crescente disparità economica, tensioni sociali, tensioni etniche e una sostenuta espansione (HAAS 2012).

Come interagire, vivere e organizzare la città odierna è oggetto di innumerevoli dibattiti le cui riflessioni sono incoraggiate e sostenute dalla presenza di diversi fattori e forze agenti nel contesto sociale, economico e politico dell'ambiente urbano.

Si ricercano oggi nuovi metodi nella gestione urbana a livello locale, naziona-

\* \_ Sharon Ambrosio e Deborah Navarra per urbanita; Salvatore Di Dio e Domenico Schillaci per PUSH.



**Fig.1\_ PUSH.** (2015), *City as a service\_Report*, Palermo.

le e internazionale. L'innovazione digitale sembra essere uno degli strumenti scelti, e applicati come elemento guida.

La straordinaria rivoluzione guidata dalle *Information and Communications Technology*<sup>1</sup> (ICT) insieme al *service design*<sup>2</sup> hanno spinto l'interazione umana alla scala urbana ad un nuovo livello di complessità e velocità di sviluppo.

Se il tema dell'innovazione tecnologica digitale è già da anni presente in molte agende politiche, è il *service design*, secondo la definizione di Andy Polaine, lo strumento che sembra sempre più adatto per risolvere la complessità dell'organismo urbano.

In un'economia in decrescita e con sempre meno risorse è infatti cruciale possedere "la capacità di collegare obiettivi a livello strategico a tutti quei dettagli necessari perché essi siano raggiunti" (Polaine et al 2012). Le città si trovano in questa situazione, avendo l'esigenza di guardare ad obiettivi lontani (UN-HABITAT 2012) e al contempo di applicare soluzioni immediate, efficaci e capaci di condurre città e cittadini verso un futuro globale sostenibile (Di Dio 2015).

Politiche urbane e *service design* si ritrovano, quindi, nell'ambizione di guidare il cittadino/consumatore nell'esperienza di vita quotidiana, cercando di influenzarne il comportamento per traguardare risultati ad una scala più grande.

Il *service design* è generalmente il risultato di un lavoro in ambito digitale che vede coinvolti diversi attori, ma è soprattutto un processo che prevede il progettare "con" le persone invece che "per" le persone. Questa sua caratteristica avvicina nuovamente il *service design* al complesso mondo della progettazione urbana dove spesso si ricorre a metodi di "co-progettazione" per tradurre gli obiettivi ambientali, sociali ed economici ad una scala attiva, più vicina cittadino.

Dalla combinazione di ICT e *service design* può, quindi, emergere una nuo-

**1\_** Tecnologie dell'informazione e della Comunicazione (TIC).

**2\_** Progettazione di servizi e sistemi complessi in ambito digitale.

va opportunità per le politiche urbane, un *greenfield* ancora quasi del tutto inesplorato. Tale sinergia in alcuni contesti può assumere ancora maggior importanza. Dove, infatti, dinamiche pubbliche corrotte frenano lo sviluppo, il mezzo digitale rende accessibili e trasparenti servizi fondamentali come l'accesso al credito in Africa (<http://mpesa.in>) o l'acqua potabile in India (<http://www.sarvajal.com>).

Già in *"The creative city: a toolkit for urban innovators"*, Charles Landry sostiene l'importanza di un nuovo approccio verso il contesto urbano. Il potenziale creativo esistente in un luogo, nato dagli abitanti del luogo stesso, ha valore solo se sperimentato e implementato attraverso la presenza di nuove condizioni (Landry 2000).

La tecnologia e la sua declinazione per i servizi quotidiani in ambito urbano è uno strumento che in qualche modo propone in una nuova chiave ciò che Kevin Lynch (1960) sosteneva in merito al rapporto umano/urbano, e dove oggi la tecnologia può giocare un ruolo chiave per migliorare la percezione del contesto cittadino.

È per questo che molte politiche pubbliche ed esperienze private nel mondo cominciano a tenere in considerazione la creatività dei cittadini, appoggiano le loro iniziative che esaltano le potenzialità del territorio.

In questa direzione si muovono molte politiche pubbliche ed esperienze private in giro per il mondo. La Comunità Europea, ad esempio, ha una visione a lungo termine riguardo l'implementazione e il raggiungimento di alcuni obiettivi in termini di sviluppo, crescita e sostenibilità. Ne è un esempio l'Agenda Digitale (<https://ec.europa.eu/digital-agenda/en>), che per l'appunto fonda il proprio potenziale innovativo sulla ICT e lo sviluppo di nuovi servizi digitali. Secondo uno studio del Copenhagen Economics, infatti, l'economia digitale può incrementare di almeno 4% il PIL UE entro il 2020<sup>3</sup>.

Ogni stato europeo sta lavorando, quindi adattando, le proprie politiche agli obiettivi dell'Agenda Digitale. In Italia, ad esempio, dal gennaio 2016 è in atto un'importante revisione delle modalità di accesso ai servizi pubblici digitali. È stato emesso un decreto per l'interoperabilità dei servizi pubblici attraverso l'apertura dei dati (Open Data) delle Pubbliche Amministrazioni e un registro pubblico delle API (*Application Programming Interface*). Questo significa che attraverso *open data* facilmente utilizzabili anche i privati potranno sviluppare applicazioni digitali per migliorare la vita dei cittadini nell'esperienza dei servizi pubblici.

Un esempio virtuoso in questo ambito è offerto dall'organizzazione no profit americana *Code For America*, che ha lo scopo di introdurre processi di innovazione all'interno della Pubblica Amministrazione americana. Il loro obiettivo è quello di portare la cultura che caratterizza la Silicon Valley in seno ai meccanismi burocratici, grazie a quello che definiscono "un servizio civile" nel servizio pubblico, fatto svolgere per alcuni mesi a giovani e talentuosi *software developers*. Oltre quindi ad innescare processi di contaminazione, i team sviluppano, di concerto con la Pubblica Amministrazione, soluzioni a

3\_ "La sfida digitale dell'Europa Contributo della Commissione per il Consiglio europeo del 24-25 ottobre 2013".



**Fig.2** PUSH. (2015), *City as a service*\_Report, Palermo.

problemi sentiti dalla comunità. Come sostiene Joel Mahony, uno dei project manager di *Code For America*, è fondamentale che software e tecnologia siano strumento per risolvere problematiche reali.

In Israele e, in particolare, a Tel Aviv sorge la “silicon wadi”: un ecosistema di aziende, startup e centri di ricerca che porta la città ad essere una delle mete più ambite per chi si occupa di *digital economy*. Qui l’innovazione tecnologica guidata da università e imprese è diventata strumento generativo di nuove dinamiche urbane, nonostante il contesto sud-mediterraneo socialmente, economicamente e politicamente critico.

A questa realtà ben si applica il ragionamento di Florida (2002) a proposito della città creativa, dove l’uso e lo sviluppo della tecnologia può essere indicato come un motore e stimolo per lo sviluppo. La creatività urbana, nonostante le sue molteplici declinazioni nei differenti contesti, è qui identificata con un motore di sviluppo, proprio perché frutto della città stessa e dei suoi cittadini nella condizione per cui nuove risorse e qualità vengono stimolate e incentivate.

### **HABITAT III: verso una nuova agenda urbana**

“La battaglia per uno sviluppo più sostenibile verrà vinta o persa nelle città”<sup>4</sup> (UN-HABITAT 2012). Il dibattito internazionale è in attesa della conferenza UN-Habitat III che sarà ospitata a Quito, Ecuador, ad ottobre 2016.

Questa conferenza, organizzata ogni venti anni dalle Nazioni Unite, rappresenta l’appuntamento più importante per la definizione degli indirizzi globali delle politiche urbane.

Per questo motivo, in seno al programma UN-Habitat nasce “*World Urban Campaign*” (WUC). Scopo di questa campagna è di sviluppare un dibattito aperto sul futuro delle città a partire da una serie di principi contenuti nel

4\_ [http://mirror.unhabitat.org/images/WUC\\_Manifestos/Manifesto%20For%20Cities\\_English.pdf](http://mirror.unhabitat.org/images/WUC_Manifestos/Manifesto%20For%20Cities_English.pdf)

documento “*The City We Need*”<sup>5</sup> redatto dai partner pubblici e privati di *World Urban Campaign*.

Qui i 9 principi contenuti all’interno del documento :

1. *The city we need is socially inclusive*
2. *The city we need is well planned*
3. *The city we need is a regenerative city*
4. *The city we need is economically vibrant and inclusive*
5. *The city we need has a singular identity and sense of place*
6. *The city we need is a safe city*
7. *The city we need is a healthy city*
8. *The city we need is affordable and equitable*
9. *The city we need is managed at the metropolitan level.*

Ogni partner della campagna è stato invitato a ridiscutere tali indirizzi coinvolgendo la propria comunità, per innescare un processo creativo e collaborativo e rafforzare i principi di *The City We Need* in vista di Habitat III. Luoghi di tale dibattito locale sono stati chiamati “Urban Thinkers Campus” e sono stati selezionati una trentina di partner in tutto il mondo per organizzarli.

### **L’esperienza dell’Urban Thinkers Campus a Palermo**

L’*Urban Thinkers Campus*<sup>6</sup> tenutosi a Palermo nell’ottobre 2015 è nato con l’ambizione di portare il tema dell’innovazione digitale a servizio delle politiche urbane in seno al dibattito internazionale.

In particolare l’evento ha cercato di declinare i 9 principi in una specifica dimensione: la combinazione di *ICT* e *service design*. Gli effetti diretti della *digital economy* sulle città, sembrano essere, infatti, un concetto non adeguatamente approfondito nei principi che guidano il dibattito sulla nuova agenda urbana.

Titolo dell’appuntamento siciliano è stato “City as a Service” fornendo quindi, come stimolo, quello di immaginare l’intera fruizione dell’esperienza urbana come un vero e proprio servizio digitale al cittadino.

Concepire il paradosso di una città come unico e complesso servizio digitale significa far coincidere il dominio della progettazione urbana con il *service design*. La provocazione ha fornito lo stimolo per rintracciare i contorni delle due discipline e scoprire i reali punti di contatto e interazione.

L’evento palermitano ha quindi raccolto e condiviso esempi e idee che nascono ed esplorano questa nuova frontiera. In tre giorni si sono svolte circa una trentina di eventi, fra conferenze e workshop, con più di cento relatori e facilitatori.

Ciò che è emerso, in estrema sintesi, è che i nuovi strumenti digitali oggi ci consentono di interagire con una nuova immagine urbana. E che tale realtà digitale integra, aumenta (Carta 2015) e in molti casi sostituisce la percezione della realtà urbana stessa.

Esiste ormai, a livello globale, un ecosistema digitale capace di offrire un nuovo modo di vivere la città, ed esiste anche un nuovo modo di interazione e cooperazione tra i principali attori che operano sul territorio.

Grazie alla generazione di uno spazio urbano virtuale si definisce un nuovo

5\_ <http://mirror.unhabitat.org/downloads/docs/The%20City%20We%20Need.pdf>

6\_ [http://issuu.com/wepush/docs/utc\\_report/1](http://issuu.com/wepush/docs/utc_report/1)

paradigma di città che produce luoghi senza spazio fisico e comunità senza tempo. Lo spazio urbano viene così, compreso, letto e percepito con lenti finora inusuali che aprono le porte al miglioramento dell'esperienza urbana e anche alla progettazione e pianificazione della città. Chi progetta per la città si trova quindi a progettare esperienze; saranno poi queste ultime a produrre, generare, o riqualificare gli spazi fisici.

### Conclusioni

La *World Urban Campaign* è ancora in atto, promuovendo e raccogliendo i risultati dei dibattiti tra tutte le voci della società che saranno contributo vitale per la stesura dell'agenda urbana a Quito durante Habitat III. Molte sono le aspettative. I principi base per una nuova città sono stati posti, i risultati della WUC saranno materiale di dibattito sul tavolo di Quito, come base di un framework che porterà alla produzione della futura agenda urbana. Sarà interessante cercare di definire il peso che *ICT* e *service design* avranno all'interno delle future strategie di sviluppo urbano e, soprattutto, quali saranno i contorni epistemologici delle future politiche urbane.

## bibliografia

- Brown T. 2009, *Change by Design*, Harper Businesses, New York.
- Carta M. 2015, *Augmented City*
- Di Dio S. 2015, *The Lean Urban Policies' Design*, University of Palermo, Palermo.
- Florida R. 2002, *The Rise of the Creative Class*, New York, Basic Books.
- Haas T. 2012, *Sustainable urbanism and beyond: rethinking cities for the future*, Rizzoli, New York.
- Landry C. 2000, *The creative city: a toolkit for urban innovators*, Earthscan, UK.
- Lynch K. 1960, *The image of the city*, The MIT press, Cambridge.
- Polaine A., Lavrans L. & Reason B. 2013, *Service Design*, Rosenfeld, New York.
- Quintarelli S. 2016, *Quintarelli: "Ecco come apriremo l'ecosistema dei servizi digitali al cittadino"*, consultato nel Gennaio 2016. [on-line: [http://www.agendadigitale.eu/infrastrutture/quintarelli-avremo-il-facebook-dei-servizi-digitali-al-cittadino\\_1938.htm](http://www.agendadigitale.eu/infrastrutture/quintarelli-avremo-il-facebook-dei-servizi-digitali-al-cittadino_1938.htm)]
- UN-HABITAT (2012), *Manifesto for cities*. [on-line: [http://mirror.unhabitat.org/images/WUC\\_Manifestos/Manifesto%20For%20Cities\\_English.pdf](http://mirror.unhabitat.org/images/WUC_Manifestos/Manifesto%20For%20Cities_English.pdf)]
- UN-HABITAT (2013), *The city we need*. [on-line: <http://mirror.unhabitat.org/downloads/docs/The%20City%20We%20Need.pdf>]

# Un giardino al Pigneto

## Breve storia di un processo di progettazione partecipata a Roma

A park in Pigneto neighborhood.  
Brief history of a participatory design process in Rome

# Partecipazione |  
# Sottovuoti |  
# Pigneto |

# Participation |  
# Sottovuoti |  
# Pigneto |

*Sottovuoti is an initiative of Architettura Senza Frontiere Onlus (Architects Without Borders NPO) founded in 2009 with a commitment to organizing workshops of participatory design in the territory of Rome. After a series of activities such as the fostering of a participatory process in Quadraro district, in 2012 some citizens' associations of Pigneto contacted our laboratory to help them planning the area opposite the school E. Toti. This area, occupying a park dear to the citizens, had been closed because pertaining to the building yard of a new station of Rome Metro C line. Therefore the area had to be redesigned once again according to that purpose. The project presented by Metro C was not satisfactory for the citizens, and so they decided to start a participatory project to draw a project which would really care for the citizens' needs and expectations. First Sottovuoti laboratory began by collecting information in order to know the most widespread needs among the residents of Pigneto, then followed with several workshops aiming at a progressive participatory project. The activities went on with the organization of some round tables attended by citizens, Sottovuoti members, and also by members of the local Government, and from Roma Metropolitana and Metro C as well. In this case too, the project went through several adjustments brought about by the interaction between citizens and the management of public affairs. Such a method is a main component of Sottovuoti's commitment to a participatory process. The project was then laid down definitely and implemented during 2014. Apart from some minor details and a limited number of meetings concerning the original project, the new project which has been achieved results from the workshops and extols this experience as a strengthening example of the possibility arising from a fruitful dialogue between citizens and the management of public affairs.*

Raccontare un processo di progettazione partecipata non è cosa facile. Si tratta di un percorso lungo e articolato che vive di tanti episodi che si succedono a volte sempre uguali a volte incredibilmente interessanti e significativi. È un percorso accidentato in cui molto spesso si procede a vista, pur sapendo di dover tenere sempre a mente il proprio obiettivo.

Questo vale ovviamente anche per quello che è accaduto tra il 2012 e il 2014 al Pigneto, a Roma. Il quartiere ospita una fermata della nuova linea C della metropolitana, la cui costruzione ha richiesto l'allestimento di un cantiere di notevoli dimensioni collocato proprio davanti alla scuola Enrico Toti, dove



**Fig.1** LABORATORIO SOTTOVUOTI. Vista aerea del Giardino "Angelo Galafati".

sorgeva una delle famose pinete che hanno dato nome al quartiere. I lavori, iniziati nel 2007, hanno reso inaccessibile il piccolo parco, per la verità uno dei pochi della zona, molto amato dalla popolazione che aveva l'abitudine di lasciare giocare i bambini nella piccola area giochi, o più semplicemente nel verde all'uscita dalla scuola dopo le lezioni.

I lavori sono continuati con il ritmo che i cittadini romani hanno sfortunatamente imparato a conoscere in questi anni e che ha fatto salire molto spesso la nuova metropolitana di Roma agli onori della cronaca. Il disagio per chi viveva al Pigneto è stato innegabile e prolungato, ma, come spesso avviene in questi casi, la cittadinanza ha deciso di organizzarsi per imporre una svolta a una trasformazione urbana che rischiava di rivelarsi disastrosa: da un lato ha quindi manifestato in più occasioni, ufficiali e non, tutto il proprio disagio nei confronti di un cantiere che cannibalizzava da anni uno spazio vitale nel quartiere, dall'altro ha fatto richiesta a Roma Metropolitane - la società partecipata che gestisce tutte le opere riguardanti la Metro per conto di Roma Capitale - di visionare il progetto delle sistemazioni di superficie della fermata Pigneto, per verificare se almeno, dopo tanti problemi, il quartiere sarebbe stato restituito agli abitanti più vivibile. Purtroppo il progetto è risultato decisamente poco soddisfacente per la cittadinanza: nessun albero, nessuna area giochi per i bambini, pochissimo verde; dopo anni di lavori il quartiere rischiava di ritrovarsi in una condizione peggiore di prima dell'arrivo della fermata della metropolitana.

Nonostante il duro colpo, gli abitanti non si sono scoraggiati e hanno deciso di impegnarsi a presentare un progetto alternativo che tenesse conto delle proprie esigenze attraverso un processo di progettazione partecipata.



**Fig.2** LABORATORIO SOTTOVUOTI. Vista aerea del lotto occupato dal Cantiere per la realizzazione della fermata "Pigneto" della MetroC.

È stato così contattato il laboratorio Sottovuoti. Sottovuoti è un'iniziativa di Architettura senza frontiere Onlus costituita per lo più da architetti, ma che si arricchisce di continuo delle competenze provenienti da altre professioni come sociologi e comunicatori, ma anche artisti e insegnanti.

Prima del progetto per il Pigneto, Sottovuoti aveva svolto le sue attività nel quartiere del Quadraro dove aveva messo in atto diverse azioni per stimolare tra gli abitanti del quartiere una riflessione sullo spazio pubblico e in particolare sul concetto di vuoto urbano. In circa un anno di lavori erano state raccolte idee, proposte ed analisi su diversi spazi della zona, considerati "vuoti", e, grazie alle associazioni del luogo, erano stati anche organizzati incontri e dibattiti tra cittadini e Amministrazione.

Il caso del Pigneto si presentava molto diverso: esisteva già un'area d'intervento ben delineata, era conosciuta e frequentata abitualmente dagli abitanti prima dell'arrivo della metropolitana, ma soprattutto il progetto doveva essere cantierabile perché se ne potesse ottenere la realizzazione.

I laboratori hanno coinvolto le associazioni, gli abitanti e i bambini della scuola e si sono svolti in giro per il quartiere o in sedi messe a disposizione dalle associazioni. Il metodo di Sottovuoti prevede di affrontare un progetto partendo da temi più generali che vengono poi approfonditi con il passare del tempo, diventando più specifici e precisi da un incontro all'altro. Si è partiti quindi con una raccolta di proposte generiche per capire quali fossero le richieste più comuni tra gli abitanti. Il gazebo dell'associazione è stato portato all'uscita della scuola, al mercato, che si allestisce tutti i sabati in Via del Pigneto, ma anche alle piccole manifestazioni appositamente organizzate. Si sono somministrati brevi questionari, raccolte proposte su grandi cartelloni,



**Fig.3\_** LABORATORIO SOTTOVUOTI. I Laboratori, organizzati in punti nevralgici del quartiere, hanno coinvolto le associazioni, i commercianti e i cittadini.

divisi i macro argomenti (verde, giochi socialità, ...) o semplicemente chiacchierato davanti alla mappa del quartiere. Da qui, come prima accennato, si è proceduto in maniera sempre più specifica per arrivare ad elaborare una proposta di intervento, utilizzando diversi metodi per rendere più semplice e intuitivo l'approccio con la progettazione da parte dei cittadini. In questi casi infatti è basilare riuscire a mettere in grado chiunque di esprimere idee e proposte pur non essendo avvezzo ad un qualsiasi processo progettuale. Sono state organizzate con questo scopo delle serate in *Open Space Technology*, in cui la discussione era divisa in diversi tavoli tra cui ci si poteva spostare liberamente per scegliere dove offrire il proprio contributo in un'atmosfera rilassata e conviviale. Quando invece la progettazione si è fatta più specifica, e si è passati al disegno vero e proprio, Sottovuoti ha usato un metodo elaborato nel corso degli anni: un semplice gioco, con delle carte divise in mazzi, ognuno dedicato a un argomento (verde, mobilità, cultura, giochi, ecc..), in cui il partecipante poteva ricavare da ogni carta un'idea progettuale (sedute, fontane, spazi per studiare, per giocare, ecc..) oppure partire dal suggerimento della carta per elaborare una proposta del tutto originale. Dal progetto frutto dei laboratori, un progetto di massima che sancisce la fine della prima fase del processo partecipativo di Sottovuoti, è subito evidente l'impostazione generale. Il parco è organizzato in due aree: una dedicata ai bambini più piccoli e una a quelli più grandi. La prima ospita un'area giochi circondata da un pergolato e delle panchine dove i genitori possono sedersi e controllare la situazione, il tutto protetto da una siepe che impedisce la vista dalla strada. La seconda area è caratterizzata da spazi più ampi, per permettere ai bambini di correre e giocare liberamente, con una piccola pista per imparare ad andare in bicicletta e dei giochi disegnati sulla superficie del piazzale. Naturalmente il verde occupa una parte rilevante nel progetto e la



*Fig.4\_ Il progetto è stato discusso in tavoli che hanno coinvolto i cittadini che hanno proposto l'intervento e la Pubblica amministrazione che l'ha approvato, finanziato e realizzato.*

presenza di diverse specie arboree, con fioriture diverse nel corso dell'anno, permette ai bambini di apprezzare, ad esempio, il passare delle stagioni.

A questo punto il progetto elaborato dai laboratori è pronto per la fase successiva, quella cioè del confronto con la Pubblica Amministrazione. Questo è un passaggio molto importante e delicato e costituisce uno degli elementi cardine del processo proprio perché prevede di aprire un confronto tra i cittadini che propongono un intervento e la Pubblica Amministrazione che approva e si impegna a realizzare tale intervento. Sottovuoti infatti non mira solo a realizzare un progetto ma anche a favorire un dialogo atto a ridurre la distanza tra il cittadino e chi amministra, distanza che al giorno d'oggi appare sempre più insuperabile.

Tornando al caso del Pigneto la situazione appariva piuttosto complessa, sia per la natura del progetto, che avrebbe dovuto essere accolto come variante al progetto precedente, sia per la controparte "amministrativa" rappresentata non solo dal Municipio V, dove il progetto ricade, ma anche dalla sopracitata Roma Metropolitane e da Metro C, il general contractor che sta realizzando la nuova metropolitana. Il progetto è stato così oggetto di diverse tavole rotonde a cui hanno partecipato tutte le figure coinvolte e ovviamente dei rappresentanti dei cittadini con gli architetti di Sottovuoti nelle vesti di facilitatori. L'obiettivo era quello di concertare le modifiche al progetto, qualora fossero necessarie, per poi farlo adottare come variante a Roma Metropolitane attraverso il Municipio. Metro C ne avrebbe curato poi l'esecuzione. Il lavoro si è rivelato fin da subito molto complesso, proprio perché ogni soggetto era portatore di richieste, bisogni e, ovviamente, interessi molto spesso in conflitto gli uni con gli altri. Si è discusso non solo delle scelte architettoniche, ma anche dei relativi costi, che non avrebbero dovuto sfiorare il



**Fig.5\_** LABORATRIO SOTTOVUOTI. I giochi installati all'interno del giardino "Angelo Galafati" sono stati scelti in collaborazione con i genitori e i cittadini.

budget stabilito (anche se Roma Metropolitane non ne ha mai rivelato l'entità). Il Municipio V si è preoccupato di discutere della gestione di questi spazi e di come mantenerli nel corso del tempo, in accordo con il Dipartimento Parchi e Giardini di Roma Capitale (presente ad alcune riunioni). Alla fine le modifiche concordate sono state piuttosto esigue così si è potuto procedere con il progetto definitivo che è stato esposto proprio nei pressi dell'area del cantiere in modo da poter essere compreso, commentato ed esaminato da tutto il quartiere. I lavori sono stati eseguiti in circa quattro mesi e il parco, inaugurato nel novembre 2014 e intitolato a Angelo Galafati, è tutt'oggi frequentatissimo, nonostante la mancanza di adeguata manutenzione e pulizia che affligge ormai la gran parte degli spazi verdi di Roma si verifichi anche qui.

Il bilancio per il laboratorio Sottovuoti è quindi più che positivo, i cittadini appaiono soddisfatti del nuovo spazio e dopo essere stati coinvolti in un processo complesso come la realizzazione di un'opera pubblica, hanno forse meglio compreso la complessità e le infinite variabili che una tale opera presenta. Sottovuoti tenta di portare avanti le sue attività proprio per coinvolgere il cittadino nelle piccole e grandi trasformazioni che investono la città per innestare una rinnovata consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie potenzialità come singolo e come membro di una comunità.

Uno spazio pubblico creato con la partecipazione è infatti uno spazio che ogni abitante sente come proprio, che cura e conserva con orgoglio nei confronti del proprio quartiere e del lavoro svolto da tutti.

I processi partecipativi, a qualunque livello vengano applicati, sono una risorsa importante e una realtà che si sta facendo spazio sempre di più



nell'ambito della progettazione e della pianificazione, in quanto permettono di raggiungere un risultato condiviso e apprezzato sia dagli utenti a cui il progetto si rivolge, sia da chi quel progetto lo deve realizzare e gestire. Nel suo piccolo, il progetto del Pigneto rappresenta proprio questo: un esempio virtuoso delle grandi potenzialità che si possono sviluppare attraverso un dialogo costruttivo tra cittadinanza e Amministrazione.

**Fig.6** LABORATORIO SOTTOVUOTI. Schizzo di progetto effettuato nel corso dei laboratori di progettazione partecipata.



***“Epifanie  
di luoghi - 2”***

*Laura Pujia*

# Informal Urbanism, city building processes and design responsibility

@ Camillo Boano |  
@ Giovanna Astolfo |

# City Building  
Processes |  
# Design Responsibility |  
# Informal Urbanism |

*In the face of multiple, complex and contradictory urban phenomena, and the impossibility to define one kind of city/one urbanism, the present short contribution aims to reposition informal urbanism as one of the many existing legitimate processes that are contributing to city building. Over 1 billion people now live in 'slums' or 'informal settlements', a number expected to double by 2030, making what can be labelled 'informal urbanism' globally into the dominant expression of urban form. In our view, architects should formulate appropriate answers in the form of a responsive architecture, an architecture of engagement that has the capacity to reconsider and recalibrate design process within this contemporary urban condition, which could be called 'un-designed' or even 'un-designable'. The text uses two vignettes of projects that greatly contributed to the legitimisation of informality as urbanism. The first, Favela-Bairro programme in Rio de Janeiro (1994-2006), and the second, PREVI plan in Lima (1965-75). They entertain a reverse relation with informality. The first aims at formalising the informal, while the second at 'informalising' the formal. The PREVI, although conceived as a formal plan, is not detached from the overall logic of informal urbanism; it rather opens a dialogue between self-organisation and architectural discourse. Although different, both narratives embraced informality as a sine qua non condition to work with and learn from.*

## The impossibility of the city

Massimo Cacciari once argued that “the city does not exist, what exists are different and distinct forms of urban lives” (2004 p.4), suggesting that one single city is impossible. The city is in a continuous mutation, reassembly, change and transformation, but it exists just because it is inhabited, perceived and lived: its consistency is the plot of the different desires, ambitions, hopes and projects it is able to arouse. If the city is not unique, the knowledge of contemporary urbanisms is not homogeneous as well, and thus no single universalist claims on urban epistemology is possible, as it

does appear to emerge from a complex interaction between “cultural structures, social values, individual and collective actions and observations of the material arrangements” (Hou et al 2015, p.3) or more simply it is made by the multiple, intense and relational forces that co-produce the city.

Such multiple, intense and relational production of the contemporary urban conditions creates the impossibility of a unitary vision, form, definition, design and image of a city. To navigate this, urbanism faces a seemingly contradictory task. On the one hand, the need to remain vigilant and to wage war on totality, that is, to critique and subvert any and all established systems of categories that span from the very being of the city (McFarlane 2010; Wachsmuth 2014; Scott & Storper 2014), or the multiplicity of urbanisms (Merrifield 2013; Brenner 2014) across the different fields of urban theory (Robinson 2014; Parnell and Oldfield 2014; Peck 2015). On the other hand they need to, as Lyotard (1979/1984, p.82) says, “save the honor of the name”, that is, preserve the power of language to reveal and make sense of our world and our lives. But how do we do both? How can we question and criticize the constant classification of cities and urban material conditions, ontological objects and subsume them within specific categories, and on the other side, recognize and respect language’s capacity to name, classify, and assess real-world in-situ experiences and singular assemblages? And how can we then recognize the existence of a multiplicity of urbanisms assuming their *de facto* contested nature? Specifically it does seem important to acknowledge that in order to move towards a deeper contextual understanding of contemporary urbanism, we must continue to move beyond the global or world city discourse; the oversimplified term offering an authorized image of city’s success that misleadingly ascribes characteristics of parts of cities to the whole (Robinson 2006).

*“I see the informal as a functional set of urban operations that allow the transgression of imposed political boundaries and top down economic models. I see the informal not as a noun but as a verb, which detonates traditional notions of site specificity and context into a more complex system of hidden socio-economic exchanges (...).”* (Cruz 2010, p.30)

Roy (2011) advocates for understanding informality as a generalized mode of metropolitan urbanization of low, middle, and high-income households. However, she warns that some expressions of space production are criminalized (i.e. subaltern informalities) while other is legitimized (i.e. elite informalities). For her, informality is conceived as a “heuristic device that undercovers the ever-shifting urban relationship between the legal and illegal, legitimate and illegitimate, authorized and unauthorized” (Roy 2011, p.233). Under this lens, informality is a relational strategy of political bargaining involved in the contested boundaries between ‘formal’ and ‘informal’ spheres. Recent explanations about informality debunk versions of informality as heroic conquests of the subaltern or the apocalyptic view of marginalization and despair (Varley 2010). Instead, informality becomes a feature of power

structures and a purposive mode of regulation (Hossain 2010).

Urban informality is bound to cover a range of situations in which building stock, design, layout occupations and aesthetic violate some sort of normative and regulatory frame. Such violations however are both enabling and generative. This is especially apparent in economic terms, as often they constitute the fertile territory of central and competitive locations with access to income generating opportunities and favorable capitals and networks accesses. Such privileged and historically consolidated trajectories of development have been often recognized and labeled by governments as territories occupied, developing in violation of the dominant norms, forms and regulations (Boano 2014). In this sense, informality become both a mode of production as well as a territorial logic produced by external forces, that demonstrate a linkage between an end state, a contingent spatial situation and power apparatuses that create the conditions for such inevitable appearance in cities.

The way in which informality has been perceived, narrated, and addressed has substantially changed over time, being in turn criminalised, neglected, ignored, accepted, celebrated and ultimately romanticised, by the mutual influence of urban policies and international architectural discourses. For long time informality has been associated with dystopian living conditions, and relegated outside the territory of interest of architects, urbanists and policy makers. Government approaches until the half of the last century were ranging from amnesia - neglecting the problem, or brutal removal - demolition and evictions of informal settlements. Unsurprisingly the removal of such settlements, simply produced the creation of new larger informal settlements elsewhere, contributing to the radicalisation and normalisation of the phenomena.

Along with the raise of the ordinary and the democratisation of space, urban informality has been increasingly presented as a way - 'just another way'- of building cities. The paradigmatic shift towards informal production of cities is largely indebted to the work of whom in the 1960s highlighted the level of freedom and the emancipatory value of self organisation and self building. Namely John Turner (1971) uncovered the effectiveness of self organisation practices in the peri-urban *barriadas* of Lima and the extensive range of tactics and innovations that urban poor had to offer. Informality started to be seen as a site of potentiality to learn from, rather than a mere problem to solve. This triggered a general consensus around the 'slum issue' that eventually led to a whole range of initiatives, programmes and urban policies addressing informality in a different way. Favela-Bairro in Rio de Janeiro (1994-2006) was amongst the first programmes to address slum upgrading at city level, capitalising on the general consensus and the know-how developed in previous initiatives.

The 1900s urban renewal under the Pereira Passos administration was aimed at transforming Rio de Janeiro into a western capital city. This implied the

demolition of vast urban areas. In the lack of social housing policy to re-house the evicted population, many found refuge in the hills (*morros*), which extreme topography and steep condition had so far prevented from formal urbanisation. The central though hidden location of the 'proto-favelas' attracted a growing number of migrants from poor rural areas. Soon the informal occupation of *morros* saturated the available land and new larger favelas were formed in the peri-urban areas. Informality was at that point deeply embedded in the process of urban production. Social movements (*mutirões*) born in the 1980s coagulated a general consensus around the 'favela issue' and soon led to new policy and programmes toward informality. Amongst them, the Favela-Bairro (slum to neighbourhood) which objectives were: (a) the urbanisation of favelas (the infrastructural integration of existing informal areas into the formal city); (b) their regularisation (the incorporation into current legislation), and (c) the upgrading through urban acupuncture. Design played a crucial, although controversial role in the latter.

*"The programme also demonstrates a very strong (albeit incomplete) multisectoral approach at the project level, and is especially interesting in the emphasis it places on architecture and public space as mechanisms to bring about social and physical integration, with integration of the informal and the formal at the city level being its most ambitious objective. Thus it can be concluded that Favela Bairro does constitute a new approach to poverty alleviation in Rio, and although the programme's considerable resources are not targeted at the most vulnerable, they instead focus upon the collective needs of a sizeable proportion of Rio's population. In addition, Favela Bairro applies a broad and multidimensional understanding of poverty, which is addressed at the city scale through a multisectoral approach"* (Fiori, Riley & Ramirez 2000, p.134)

Overall the programme had a too strong rhetoric over the formalisation of informal areas borrowing logics and values of the formal city; nonetheless it remains the first context driven programme, that strongly encouraged the preservation of local spatial, cultural and economic values. *"(..) rather than seeing the informal as sector, or as segments of cities, they regarded it as constitutive of the urban condition itself. Urban informality is inexorably interwoven with the city as whole - at all scales and levels - and has to be seen as another way of being in the city and constructing it"* (Fiori & Brandao 2010)

Starting from the early 2000s, the programme witnessed a slow erosion due to fragmentation of the political support, loss of credibility and increasing skepticism due to delays in the implementation, rigidity of the programme, lack of resources, bad quality of construction material, lack of maintainance, and lack of participation on the ground. Soon the general attention turned to social housing programmes and new housing construction (Becerril 2015).

In the midst of the turn of the century change of perspective, informality emerged also as a form of transgression, contestation and resistance to the

dominant mode of production of the city, neoliberal policy and capitalist driven development. Such conceptualisation persists, along with increasing concerns towards its counter effects. The risk entailed in the celebration of the anti-authoritarianism and liberation intrinsic to informality is the acceptance of scarcity and precariousness as non modifiable condition; the legitimisation of poverty and violence; and the consequent perpetuation of structures of exclusion and exploitation (Van Ballegooijen & Rocco 2013). This might be one of the reasons for the erosion of the Favela-Bairro programme in Rio.

The change of perspective embodied as well a critique of modern architecture and a revival of the vernacular. The PREVI plan in Lima (1965-75) was amongst the first projects that challenged modern master-planning while embracing informal growth as essential part of design. Developed to address the increasing growth of *barriadas* in the periphery of the city, PREVI was a low rise high density plan. At its core, was the idea of incremental housing. Instead of setting a living standard, the houses were conceived to gradually grow over time according to family needs and financial conditions. With the word of the time, PREVI was a 'platform for change', accommodating appropriation and personalisation. Via incorporating the principle of incremental and informal growth into design, PREVI dismantled the machine we know as architecture, and especially modern architecture and its self-determinism.

After its completion, the PREVI looked like a modern, white, mostly one-storey satellite town. The growth pattern was defined by the plan, and ultimately disregarded. Forty years later, it forms part of an overcrowded suburb, incorporated into the endless fabric of the city. The PREVI's unique combination between a formal master plan and informal housing, and between state-led intervention and individual action, marked a route to follow in contemporary approaches to housing; though, it remained an isolated case, it was never incorporated into policies, and its principles forgotten (García-Huidobro, Torres Torriti & Tugus 2011; Kahatt 2011, Salas & Lucas 2012).

### **Wordling: Informal urbanism as history of the present?**

Anania Roy (2011) has proposed the concept of wordling, a term that seeks to recover and restore the vast array of global strategies of urban development and the production of urban space and models of urbanism that include those previously marginal in the production of urban research and theory. Robinson (2006, p.126) instead, advocates the need to understand cities as ordinary rather than other and to develop "creative ways of thinking about connections across the diversity and complexity of economies and city life". A renewed anti essentialist shift in architecture and urbanism practice is welcome as is "shaking up old explanatory hierarchies and pushing aside stale concepts [...] are making space for a much richer plurality of voices, in a way that some have likened to a democratization of urban theory. Informality and informal urbanism then should have a fundamental critical place in such endeavour. The present messy urban reality, away from the glossy architectural paper, call for another type of architect, one who is, as Jeremy Till suggests, 'bound to the earth but with the vision, environmental sense,

and ethical imagination to project new (social) spatial futures on behalf of others' and where informal urbanism can serve to:

- reflect on the ways in which informality is currently represented, in architectural discourse and urban policy, beyond the pornography of informality and the aestheticisation of poverty, towards a critical engagement with everyday life;
- reflect on informal urbanism as a critique to the neoliberal mode of production of the city, with attention to the multiple forms of governance, epistemological and disciplinary discourse/narratives;
- rethink informal urbanism not as an exceptional condition, the 'anti-city' or the 'other city' but rather as a *generalized mode of metropolitan urbanization*, and therefore consider informality as a possibility to extend the limits of what and how we investigate the urban (beyond binary oppositions);
- reflect on informal urbanism not as the ultimate frontier of spatial experimentation in architecture, following the socially-conscious-neo-avant-garde, but rather as a set of conditions that offers its own solutions and a site of possibility; get rid of any vision of informality as 'site of invention' for creative minds, and think of informality as 'site of finding' of people solutions and technology instead;
- deal with informality as a constituent material of the everyday urban, without romanticizing "the encroachment of the ordinary" nor conceptualizing informality as an aesthetic of slums. Approach it instead as "possibility space" where space is both a source of oppression and of liberation. Do not fixate on elements, images and forms, but on their processes, their potentialities.

Recognizing that there are a myriad of relationships between the built environment and how it structures and is structured by social life, understanding this multiplicity of urbanisms reinforces the need to also understand the political, economic and social dynamics at play within the urban fabric when acting in the urban realm across time and space. The compositional, messy, uncontrollable and the recombinant nature of the present urbanism, and the differential knowledge at play in the construction of the urban as object and subject is anything but straightforward. Rather it is energized and constructed in a continue process of creation, legitimization and contestation.

## bibliografia

- Becerril H. 2015, "The evolution of Rio de Janeiro's housing policy governance: new roles and new communities". Paper presented at the RC21 International Conference on "The Ideal City: between myth and reality. Representations, policies, contradictions and challenges for tomorrow's urban life" Urbino (Italy) 27-29 August 2015.
- Boano C. 2014, "Architecture of Engagement. Informal urbanism and design ethics", *Atlantis Magazine*, Vol. 24, no.4, pp. 24-28.
- Brenner N. 2014, *Implosions/Explosions*, Jovis, Berlin.
- Cacciari M. 2004, *La città*, Pazzini Editore, Villa Verrucchio.

Fiori J., Riley L. & Ramirez R. 2000, *Urban Poverty Alleviation Through Environmental Upgrading in Rio de Janeiro: Favela-Bairro*, DPU Research Report to the UK Department for International Development (DFID), London.

Fiori, J. & Brandão Z. 2010, "Spatial Strategies and Urban Social Policy: Urbanism and Poverty Reduction in the favelas of rio de Janeiro", in Hernandez F., P. Kellet & Allen L., *Rethinking the Informal City: Critical Perspectives from Latin America*, Berghahn Books

Garcia-Huidobro F., Torres Torriti D. & Tugas N. 2011, "The experimental housing project (PREVI), Lima. The making of a neighbourhood", *Architectural Design*, Vol. 81, No. 3, pp. 26-31.

Hossain S. 2010, "Informal dynamics of a public utility: Rationality of the scene behind a screen", *Habitat International*, Vol. 35, pp. 275-285.

Hou J., Spencer B., Way T. & Yocom K. 2015, *Now Urbanisms. The future City is here*, Routledge, London.

Kahatt S.S. 2011, "Previ-Lima's time: positioning proyecto experimental de vivienda in Peru's modern project", *Architectural Design*, Vol. 81, No. 3, pp. 22-25.

Lyotard J-F. 1984, *The Postmodern Condition*, Manchester University Press, Manchester.

Mcfarlane C. 2010, "The Comparative City: Knowledge, Learning, Urbanism", *International Journal of Urban and Regional Research*, Vol. 34, no. 4, pp. 725-42.

Merrifield A. 2013, "The urban question under planetary urbanization, learning, urbanism", *International Journal of Urban and Regional Research*, Vol.37, pp.909-922.

Parnell S., Oldfield S. & Eds. 2014, *The Routledge Handbook on Cities of the Global South*, Routledge, London

Peck J. 2015, "Cities beyond Compare?", *Regional Studies: The Journal of the Regional Studies Association*, Vol. 49. No. 1-2, pp. 160-182.

Robinson J. 2006, *Ordinary Cities*, Routledge, London.

Robinson J. 2014, "New geographies of theorizing the urban: putting comparison to work for global urban studies", in Parnell S. & Oldfield S., *The Routledge Handbook on Cities of the Global South*, Routledge, London, pp. 57-70.

Roy A. 2011, "Postcolonial urbanism, speed, hysteria, mass dreams", in Roy A. & Ong A. (a cura di), *Worlding Cities*, Wiley-Blackwell, Oxford, pp. 307-335.

Salas J. & Lucas P. 2012, "The validity of PREVI. Forty years on", *Open house international*, Vol. 37, no. 1, pp. 5-15.

Scott A.J. & Storper M. 2014, "The Nature of Cities: The Scope and Limits of Urban Theory", *International Journal of Urban and Regional Research*. Article first published online on 30 March 2014 DOI: 10.1111/1468-2427.12134

Shatkin G. 2011, "Coping with actually existing urbanisms: The real politics of planning in the global era", *Planning Theory*, Vol. 10, no.1, pp. 79-87.

Turner JFC. & Fichter R. 1971, (a cura di), *Freedom to build. Dweller control of the housing process*, The Macmillan company, New York.

Van Ballegooijen J. & Rocco R. 2013, "The Ideologies of Informality: informal urbanisation in the architectural and planning discourses", *Third World Quarterly*, Vol. 34, no. 10, pp 1794-1810.

Varley, A. 2013. "Postcolonialising informality?", *Environment and Planning D: Society and Space*, Vol. 31, no.1, pp. 4-22.

Wachsmuth D. 2014, "City as ideology: reconciling the explosion of the city form with the tenacity of the city concept", *Environment and Planning D: Society and Space*, Vol. 31, pp. 75- 90.



**“Epifanie  
di luoghi - 1”**  
Laura Pujia

# Finanziare la città cooperativa

## Funding the Cooperative City

@ Eutropian |

# Sviluppo immobiliare  
comunitario |  
# Pianificazione  
collaborativa |  
# Nuovo welfare |

# Community-led real  
estate development |  
# Collaborative  
planning |  
# New welfare |

*In many European cities, as a consequence of the past decade's various waves of economic and political crises, the public sector has gradually withdrawn from maintaining certain infrastructure and services. In some cities, citizen organizations and activist groups have engaged in replacing the services that are no longer offered by governmental bodies. In parallel, many architects, planners and social activists also recognized that traditional funding and organizational models had lost their capacity to feed small-scale, community-oriented urban projects and started elaborating alternative formats to help citizens' access services. The article explores the cases developed over recent years in Berlin, some Dutch cities and Lisbon, showing the different stakeholder constellations developed by local communities in their contexts.*

### Introduzione

In molte città europee, come conseguenza delle varie ondate di crisi politiche ed economiche del passato decennio, il settore pubblico ha gradualmente ridotto l'erogazione di alcuni servizi. In alcune città, organizzazioni e gruppi di attivisti si sono impegnati a fornire quei servizi che non erano più offerti dalla pubblica amministrazione. Parallelamente, molti architetti, urbanisti e attivisti sociali hanno riconosciuto che i modelli di finanziamento e di organizzazione tradizionali non erano in grado di supportare iniziative di piccola scala e progetti urbani con un impatto sulle comunità locali, e hanno cominciato

ad elaborare alternative per aiutare i cittadini ad accedere a questi servizi. Il crescente bisogno di infrastrutture e servizi alternativi che fossero autosufficienti e comunitari, ha avuto un impatto significativo in architettura ed urbanistica. Architetti ed urbanisti, riconoscendo la diretta utilità sociale delle proprie competenze in progetti di sviluppo caratterizzati dal forte coinvolgimento delle comunità locali, hanno sviluppato nuovi ruoli nell'accompagnare lo sviluppo di questi progetti. Sono emersi come protagonisti (mediatori, organizzatori ed esperti tecnici) di un nuovo movimento che si focalizza sul coinvolgimento sociale e su interventi di piccola scala, mettendo a sistema le risorse locali con i bisogni delle comunità. Questa tendenza ha rapidamente trovato il proprio spazio nei dibattiti architettonici, venendo presentata in grandi esposizioni e importanti riviste, fino al punto da essere incorporata e spesso strumentalizzata da grandi progetti di sviluppo urbano. Iniziative di questo tipo si sono sviluppate in varie città europee, con sfumature diverse a seconda del contesto specifico, e variano dalla gestione di spazi verdi a spazi culturali, da mense sociali a servizi di assistenza medica o educazione auto-organizzata.

Il contributo proposto guarderà casi sviluppati a Berlino, in alcune città olandesi e a Lisbona, mostrando come questo sia un trend crescente in Europa e mettendo in luce diversi aspetti del rapporto che si costruisce tra le comunità e gli altri attori locali, siano essi privati o Amministrazioni pubbliche.

### **La contrazione del welfare europeo**

La trasformazione neo-liberale delle economie e della governance urbana, in combinazione con la crisi economica del 2008, ha portato moltissime città europee ad attuare misure di austerità e a ridurre alcuni benefici del precedente welfare. Le politiche nazionali di riduzione del budget e di tagli alla spesa pubblica hanno avuto impatti molto forti sulle città:

“Il boom del settore immobiliare agli inizi degli anni 2000 in un primo momento sembrò ravvivare le città, ma anche durante periodi relativamente positivi, le amministrazioni comunali ridussero importanti investimenti verso infrastrutture fisiche e sociali per intraprendere progetti di sviluppo economico più rischioso e mantenere così le tasse e le imposte più basse. Adesso, dopo un periodo di lenta crescita, introiti in declino ed una nuova ondata di politiche nazionali di austerità, molte amministrazioni locali stanno entrando in una spirale discendente dalla quale sembra difficile riemergere” (Donald 2014, p.11).

Le riduzioni di budget hanno forzato sia lo Stato che i Comuni ad accettare “significative riduzioni del welfare e spostare buona parte delle responsabilità di alcuni servizi sociali verso i livelli locali. Entrambi gli interventi avranno grandi effetti sui gruppi economicamente vulnerabili, soprattutto i bambini” (Donald 2014, 10). Questo passaggio ha trovato molte comunità locali impreparate dal momento che i servizi di welfare, dopo la seconda guerra mondiale, furono principalmente erogati in modo centralizzato, dallo Stato (Blond 2012).

La riconfigurazione dei servizi pubblici e delle infrastrutture in regimi di

austerità ha avuto degli effetti innegabili sugli spazi urbani: i ridotti budget municipali hanno spesso portato al degrado e all'abbandono di importanti strutture comunitarie e spazi pubblici. Le amministrazioni sono state, così, costrette a privatizzare buona parte delle loro più importanti fonti di reddito, vendendo proprietà e terreni, applicando imposte sul consumo e sub-appaltando a privati molti servizi pubblici. In questo modo le amministrazioni restavano con "una serie di servizi pubblici che non avevano passato il test della redditività nella transizione verso la privatizzazione, lasciando ciò che rimane del settore pubblico locale di fronte a grandi problemi di carattere economico e gestionale (Peck 2012, p.648), soprattutto a causa della perdita delle tasse sulla proprietà (Tabb 2014, p.92).

Degrado ed abbandono non sono però avvenuti solo a causa del settore pubblico. Come conseguenza dell'esplosione della bolla immobiliare, un significativo surplus di uffici e abitazioni è emerso anche nelle città con un'economia più dinamica: "A causa dell'investimento speculativo sui centri storici da una parte, e a causa delle politiche di austerità dall'altra, molte città portano le cicatrici del carente investimento, del disuso e del declino" (Tonkiss 2013, p.312). Il notevole sforzo per mantenere questi spazi inutilizzati o per preservarli da vandalismo, ha spinto molte amministrazioni a ragionare su come privatizzare le proprietà o su come sub-contrattare la gestione ad aziende private.

In questo contesto, molti gruppi di cittadini, iniziative sociali e organizzazioni culturali hanno iniziato a creare autonomamente spazi e servizi. Queste iniziative sono diventate forze produttive nel dare forma alla città creando nuovi spazi pubblici ed erogando nuovi spazi sociali, creando così un'infrastruttura civica parallela.

### **Berlino: influenzare il mercato immobiliare con le esperienze temporanee**

"ExRotaprint è un progetto di sviluppo urbano che affronta il mercato immobiliare e l'economia, le tendenze di separazione ed esclusione sociale, le strategie di politica urbana (...) è un esempio di come sviluppare nuovi progetti nello spazio urbano. Qui esiste un orizzonte di possibilità, senza scopo di lucro, basato non su ideologie ma su accordi e consensi. (...) The gGmbH non-profit ExRotaprint scardina i meccanismi della spirale speculativa del mercato immobiliare e si appropria dell'edificio tramite un diritto di superficie ereditario. E' responsabile per tutti gli aspetti di sviluppo, finanziamento, affitto degli spazi e restauro dell'edificio. I partner di ExRotaprint non traggono profitto dalle attività dell'edificio e non possono creare un incremento del valore dell'immobile tramite la vendita della loro quota. Pertanto allo spazio è garantita una stabilità durevole che può essere creata dagli utenti dello spazio seguendo le loro esigenze." Citazione da una intervista a Daniela Brahm, ExRotaprint

Il complesso industriale ExRotaprint, è situato in una vecchia fabbrica di macchine da stampa a Nord di Berlino, nel quartiere di Wedding, ed è sta-



**Fig.1\_** Cozinha da Mouraria  
- Lisbon (Photo by Levente  
Polyak).

to comprato al Comune di Berlino da un gruppo di abitanti nel 2009, con l'aiuto di due fondazioni interessate ad investimenti sostenibili e a progetti comunitari socialmente responsabili, con l'obiettivo di togliere dal mercato speculativo le proprietà immobiliari. Il complesso conta 10.000 mq e oggi, una volta esclusa la possibilità di venderlo a costruttori, ospita varie attività sociali, culturali e produttive grazie ad una gestione cooperativa, che crea abbastanza profitto da garantire il restauro dell'edificio.

Nel 2009 un gruppo di artisti e di residenti ha deciso di sviluppare un nuovo progetto per l'edificio ExRotaprint. Dal momento che, sempre nel 2009, l'edificio era diventato patrimonio storico, non poteva essere abbattuto ma le sue funzioni future erano ignote. I residenti non furono inizialmente presi sul serio dal Comune, motivo per cui si consociarono in un'associazione di inquilini che avrebbe condiviso le stesse prospettive, portando avanti varie discussioni sul concetto di profitto e su come l'investimento di capitale avrebbe influito sul potere decisionale.

“Nessuno aveva soldi ma l'idea di generare denaro, la fantasia del profitto fu una vera bomba. È stata la parte più difficile del progetto, l'idea del profitto ha quasi distrutto il gruppo ancora prima che si formasse.”  
Daniela Brahm, ExRotaprint

La proprietà dell'immobile segue un modello piuttosto interessante: gli abitanti hanno comprato l'edificio per il quale pagano l'affitto, fra i 3 ed i 4,5 euro al mq, uno dei canoni più bassi a Berlino. Con questi fondi si ripaga il mutuo acceso con la Fondazione Trias in Germania e la Edith Marion a Basilea, in Svizzera. Nonostante il diritto di superficie ereditario, la proprietà del terreno è stata data per 99 anni alle Fondazioni mentre la ExRotaPrint gGmbH, l'azienda non-profit che gestisce il progetto, possiede l'edificio. Questo



**Fig.3** De Ceuvel - Amsterdam  
(photo by Levente Polyak).

modello toglie l'immobile dal mercato e previene meccanismi di speculazione immobiliare. La gestione dell'edificio è portata avanti dalla ExRotaPrint gGmbH, dove dodici partner che rappresentano gli inquilini si incontrano mensilmente per prendere decisioni sulla regolare amministrazione dell'edificio, mentre quattro si incontrano ogni settimana. Inoltre le decisioni sono prese in accordo con l'Associazione di Inquilini. Tutti gli interventi di ristrutturazione dell'edificio sono pagati con un mutuo di 2,3 milioni di euro stipulato con Coopera Sammelstiftung Puch, un Fondo Pensionistico Svizzero, che ha una rata fissa del 4%. Lo spazio è organizzato con una divisione equa delle attività a fini sociali, culturali e produttivi. Il progetto ha un bilancio annuo pari a zero, perché i profitti, che provengono dagli affitti degli spazi e dal bed&breakfast, vengono reinvestiti per pagare il mutuo di Coopera Sammelstiftung Puch, per le ristrutturazioni, e quelli con le Fondazioni Trias ed Edith Marion, per l'affitto del terreno.

Sebbene il progetto abbia un importante impatto sulla scala locale, fornendo spazi a prezzi accessibili per attività di piccola imprenditoria, spazi culturali e sociali come corsi di lingua tedesca per migranti o scuole serali, esso è gestito completamente da privati, senza alcun tipo di cooperazione con l'amministrazione pubblica. Questo è anche il caso del Holzmzmarkt, una cooperativa che si è prefissata l'obiettivo di rigenerare l'ultimo spazio libero lungo il fiume Spree in modo da sviluppare un progetto sociale ed inclusivo, o dello Spreefeld, un progetto di co-housing con 6.000 mq di residenze e 1.500 mq di servizi in parte accessibili anche al quartiere. Anche nel caso del Markthalle Neun, un mercato messo in vendita dal Comune di Berlino che a seguito di varie proteste cittadine acconsentì a dare l'edificio all'offerta migliore in termini di programma e offerta al quartiere con un prezzo fisso. Nel 2012 l'e-



**Fig.3\_** ExRotaPrint - Berlin  
(photo by Levente Polyak).

edificio è stato venduto ad un gruppo di giovani imprenditori e oggi ospita al suo interno un mercato di prodotti locali, oltre a un supermercato discount, caffetterie, ristoranti, fiere di vendita diretta dei produttori, un programma educativo, un parco giochi per bambini ed uno spazio per piccoli spettacoli. Attualmente conta 40 attività commerciali e dà lavoro a circa 100 persone.

### **Olanda: imprenditorialità civica**

L'Olanda, grazie alla propria tradizione commerciale e alla propria cultura del compromesso, seguendo il "modello Polder"<sup>1</sup>, ha sviluppato recentemente dei progetti dove la società civile ha mostrato spirito imprenditoriale e ha sviluppato collaborazioni sia con il settore privato che con quello pubblico.

Questo è per esempio il caso di Zoho a Rotterdam, dove lo studio di pianificazione Stipo, assieme alla Associazione Edilizia Havensteder, ha sviluppato un progetto di rigenerazione di un'area degradata accanto alla stazione di Rotterdam. Attraverso le negoziazioni con i proprietari e attraendo rappresentanti del settore creativo, come anche imprenditori locali e cittadini, è stato possibile rigenerare il quartiere in termini sociali, economici e culturali. Una vicenda simile è stata portata avanti ad Amsterdam nel progetto De Ceuvel, dove è stato sviluppato uno spazio per industrie creative e imprese sociali vicino al Canale Hasselt a Nord di Amsterdam. Il terreno è stato concesso con un permesso di dieci anni dal Comune ad un gruppo di sperimentatori che avevano vinto il concorso per la rigenerazione dell'area. Il sito era stato precedentemente utilizzato per usi industriali ed è oggi un esempio di sviluppo urbano sostenibile in Europa. Infatti, il terreno fortemente inquinato ospita oggi case-barca dislocate in una foresta di piante di bambù che purificano il suolo. Le barche sono state riutilizzate come abitazioni, uffici e laboratori e presto ospiteranno anche una sala da tè ed un bed&breakfast.

**1\_** "Modello Polder" è un'espressione che viene utilizzata per indicare il processo di costruzione di consenso in Olanda. Il termine è stato usato la prima volta nel 1990 dal politico Ina Brouwer.



**Fig.4\_ Holzmarkt - Berlin**  
(photo by Levente Polyak).

### **Lisbona: la crisi come opportunità collettiva**

Il Portogallo, come molti paesi del Sud Europa, è stato fortemente colpito dalla recente crisi economica, ma la storia di Lisbona di questi ultimi anni serve da esempio a varie realtà del Sud per organizzarsi e reagire costruttivamente alle difficoltà.

Un'esperienza di grande rilievo è quella dei BIP/ZIP (Bairros e Zonas de Intervenção Prioritária de Lisboa - Quartieri e Zone di intervento Prioritario di Lisbona) iniziato dal Comune di Lisbona nel 2011. Il programma ha identificato le aree socialmente ed economicamente critiche nella città e attivato un bandoper le associazioni del territorio al fine di promuovere progetti di inclusione e rigenerazione nei quartieri usufruendo di uncontributo pubblico. Ogni anno l'Amministrazione ha messo a disposizione circa un milione di euro da redistribuire su progetti richiedenti un massimale di 50.000 euro. I progetti selezionati hanno dovuto dimostrare la propria rilevanza sul territorio, il coinvolgimento sociale nonché la propria sostenibilità economica nel tempo. Ad oggi, il programma ha supportato oltre 150 progetti di varia natura, molti dei quali sopravvivono autonomamente.

Questo è il caso di Largo Residências, un ostello gestito da una cooperativa che comprende anche delle residenze per artisti ed un caffè locale nel quartiere di Intendente, fino a pochi anni fa uno dei più problematici della Capitale. Oltre a fornire una serie di iniziative culturali per i cittadini del quartiere, Largo dà lavoro alla popolazione del quartiere rimanendo allo stesso tempo in contatto con il resto della città.

Un altro esempio è quello di Cozinha Popular da Mouraria, una mensa sociale nel quartiere popolare della Mouraria che offre impiego, cibo economico e salutare oltre che spazio di comunità agli abitanti locali. Questo tipo di esperienze non sono nuove a Lisbona, come dimostra il progetto Chapitô



**Fig.5\_** Largo Residencias  
- Lisbon (Photo by Levente  
Polyak)

nel quartiere Castelo, che dal 1974, grazie all'iniziativa di artisti, performer, architetti e filosofi, offre uno spazio dove la gioventù locale, soprattutto quella svantaggiata e con problemi di reintegrazione dopo la detenzione, ha la possibilità di apprendere le arti circensi. Lo spazio è della comunità, con una scuola, palestre, una biblioteca e sale prove e, anche grazie alla presenza di un ristorante di alto profilo, esso garantisce uno spazio inclusivo e auto-sufficiente.

### **Conclusioni**

La recente crisi economica è stata un'occasione di risveglio per molte comunità, soprattutto per le giovani generazioni di architetti ed urbanisti che hanno cominciato a ragionare criticamente sul ruolo della loro professione. Nonostante il grande entusiasmo verso queste nuove pratiche di sviluppo urbano partecipativo e di piccola scala, questo nuovo approccio non è privo di ambiguità. Se da una parte le comunità locali hanno cominciato ad avere un ruolo sempre più importante nello sviluppo locale dei quartieri, creando importanti infrastrutture come spazi pubblici, mense sociali o spazi culturali, dall'altro sono state spesso strumentalizzate da grandi progetti di trasformazione urbana per creare consenso pubblico e, a volte, anche per aumentare la visibilità, e quindi il valore del progetto. È quindi fondamentale continuare a supportare queste iniziative e integrarle all'interno dei processi di trasformazione della città in maniera inclusiva. Come nel caso delle iniziative promosse dall'amministrazione di Lisbona o come nel caso della società civile con spirito imprenditoriale in Olanda, la collaborazione verso lo sviluppo di un nuovo modo di fare città è essenziale.

*Funding the Cooperative City - Finanziare la Città Cooperativa, è un progetto di Eutroplan Planning&Research che mira ad esplorare, promuovere e assistere esperimenti di sviluppo urbano comunitario nelle città europee. Sono infatti previsti workshop a Budapest (7-9 Aprile), Madrid (21-23 Aprile), Roma (Maggio 5-7) e Rotterdam (28 Maggio) dove saranno invitate le iniziative selezionate dalla open call e faranno inoltre parte della pubblicazione "Funding the Cooperative City". Maggiori informazioni: <http://eutroplan.org/share-your-story-it/>*

## bibliografia

Blond P. 2012, *Radical Republic: How Left and Right Have Broken the System and How We Can Fix It*, W. W. Norton & Company, New York.

Betsy D., Glasmeier A., Gray M. & Lobao I. 2014, "Austerity in the city: economic crisis and urban service decline?", in *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society* 7, 3-15.

Gadanhó P. "Back to the Streets: The Rise of Performance Architecture" <http://www.domusweb.it/en/op-ed/2011/09/21/back-to-the-streets-the-rise-of-performance-architecture.html> (accessed September 25, 2013).

Peck J. 2012, "Austerity urbanism" *City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action* 16:6, 626-655.

Tabb W. K. 2014, "The wider context of austerity urbanism" *City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action* 18:2, 87-100.

Tonkiss F. 2013, "Austerity urbanism and the makeshift city" *City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action* 17:3, 312-314.



**“Contributi”**  
Andrea Falco

# Complesse e incompiute. Tuttavia feconde

## Complex and incomplete. Fertile nevertheless

@ Re:Habitat\* |

# Produzione artistica |  
# Prassi  
transdisciplinari |  
# Eterotopia |

# Artistic production |  
# Transdisciplinar  
praxes |  
# Heterotopia |

*Spontaneous and adaptive processes of urban transformation wedged, a while ago, with increasing authoritativeness amongst spatial, techno-political, entrepreneurial models and other actors enabled to the governance of the territory. The application of paradigms, if warped by private interests or by the production of arenas of consensus as privileged drivers of urban economies and policies, let us unprepared to the real needs of those who inhabit the city, build it or would contribute in its construction. Witnesses of manipulative and public space privatization processes, we can observe how urbanism and architecture is too often bended to an exuberant political ethos that is shrinking civic energies.*

*On the other side the so called informal discloses a large variety of expressions that are already a representation and narration of city building: even where the city "hurts the most" or seems desensitized, there are not just mere receptacles of malaise and apathy, but politically active subjects and spaces, regenerating cognitive opportunities, unpredictable opening and deep observation for quality of life and work, without being necessarily low-fi nor start-up.*

*There are energies urging to be released, recognized and supported because the issues they care about design with increasing regularity and scope the urban landscape and the human habitat in its extent, in the short time here and to come. Here as follows, some participants of Re:Habitat association tell their experiences conducted together with other organizations: planning processes related to the public sphere, the common and radical pedagogies.*

Processi di trasformazione micropolitica si sono da tempo incuneati con crescente autorevolezza tra *modelli* spaziali, tecnici e imprenditoriali di amministrazioni pubbliche e altri attori abilitati alla governance del territorio. La configurazione dei luoghi, più che un "affare per soli specialisti", connota e dischiude la sua pertinenza con le pratiche quotidiane. Come scrivono Zamperini e Menegatto (2011), "i luoghi hanno forza, e tramite una geografia dell'inclusione e dell'esclusione esprimono valutazioni, impongono attività, tratteggiano identità".

\* \_ Diego Segatto, Fabrizio Latrofa, Andrea Machi Simondi per Re:Habitat.



**Fig.1\_** Urban Think Tank, The Empower Shack Project, 2014, fotogramma da video (<https://youtu.be/ae07hDBS0dc>).

Paradigmi come *smart city*, *città collaborative*, *sviluppo sostenibile* o *social innovation*, se declinati prevalentemente su rendite finanziarie legate agli interessi di immobiliari e di corporazioni operative nel mercato ICT (Sassen 2012) o sulla costruzione di *arene del consenso* come *driver* delle economie e delle politiche urbane, trascurano le reali necessità di chi la città la abita, *la fa* o vorrebbe *contribuire a farla*, producendo spesso processi manipolativi e *privatizzando lo spazio pubblico* (Garret 2015). Tra gli sforzi plurali di praticare cornici normative sensate<sup>1</sup>, il tecnicismo dell'urbanistica pretende ancora, ancella di un dominante *èthos* politico su scala locale e globale, di addomesticare la realtà a una visione riduttiva, commisurata al pensiero antropocentrico e qualitativamente mediocre: erodendo il *comfort urbano* (Georgiadis 2015) e gli spazi del confronto e dell'aggregazione (cfr. il concetto di urbanicidio in La Cecla 2014), lasciando strada a una pervasiva mansuetudine (Zamperini 2007) che inibisce la reattività ai cambiamenti, alla cooperazione, alla *ricerca del bello*.

Il cosiddetto *informale* (cfr. McGuirk 2014; Urban-Think Tank 2012; Petti Hilal & Weizman 2013) dischiude proposte di coesioni spontanee, competenze atipiche di *forme d'arte socialmente implicate* e progettualità trans-disciplinari (Checola 2014), articolate manifestazioni del *common* (immanente al *pubblico* e al *privato*) e talvolta *illegale* (Bey) come possibili rappresentazioni di *city-making*: anche dove la città "è più dolente" o appare desensibilizzata, non esistono solo recipienti di disagio o apatia ma *soggetti e spazi politicamente attivi*, opportunità rigenerative, cognitive e progettuali senza essere *low-fi* nè *start-up*. Spazi concepiti spesso come rifugio di *marginalità* che se non articolano nel tempo la *forza* di una proposta facendosi luogo di invenzione politica, metodologica, espressiva

<sup>1</sup> Per es. la Legge Quadro 328/2000 sul sistema integrato di interventi e servizi sociali, o il Regolamento dei Beni Comuni Urbani (<http://bit.ly/1j30o0x>).

o economica<sup>2</sup>, ripiegano in un isolato o esplosivo malessere: in tempo di *sgomberi* abitativi, culturali, lavorativi e rappresentativi, come ri-occupare questa mancanza?

Le energie da liberare, riconoscere, sostenere e valorizzare ricompongono fratture di senso occupandosi di questioni che premono con crescente regolarità ed estensione. Nel mainstream ne sono esempio la nomina di Alejandro Aravena a direttore della Biennale di Architettura di Venezia 2016 e l'attenzione all'ETH di Zurigo per il lavoro di Urban-Think Tank, progettisti dall'impronta processuale, sociale e fortemente politica più che formale. Pratiche consolidate nei processi di co-creazione, investigazione e community building da gruppi come Artway of Thinking, Ala Plastica e Platoniq. O in continua emersione dalle premialità del bando cheFare, del Prince Claus Fund e del Visible Award.

La proposta di Re:Habitat<sup>3</sup> per attivare pensieri e progetti con la città di Bologna si è evoluta da una fase organica di intervento collettivo a micro-azioni, oggi in uno stato più "vaporoso". Qui le esperienze di alcuni partecipanti in collaborazione con altri soggetti operanti nella *sfera pubblica*, del *common* e della *pedagogia radicale*, accomunati da percorsi di ridefinizione teorica e pratica che attivano prassi attraversando informale, istituzionale e imprenditoria. Un'insistente *costruzione di ponti tra cospiratori e pianificatori*<sup>4</sup> che moltiplica opportunità di conoscenza e competenze, *imparando facendo insieme* e coltivando occasioni di *confronto transdisciplinare*.

*Campus in Camps*<sup>5</sup> è un programma educativo sperimentale attivato in Palestina che articola con i partecipanti, provenienti dai campi profughi della West Bank, discussioni e iniziative attorno a questioni prevalentemente legate allo spazio. Qui, più che altrove, urbanistica e architettura sono sperimentate e usate come strumenti di feroce occupazione e dominio (Weizman 2007): abilitare le persone a leggerne codici e dinamiche interferendo criticamente significa già comporre esperienze di decolonizzazione, ridefinendo il sistema relazionale degli spazi, anche narrandoli e rappresentandoli in nuove forme.

A settant'anni dall'insediamento, i campi profughi palestinesi non sono più tendopoli: presentano una dimensione fisica e relazionale completamente originale, emersa da urgenze e creatività degli abitanti. Nel perseguire il Diritto al Ritorno ai villaggi d'origine (sancito dalla Risoluzione ONU 194/1948) i profughi palestinesi non trascurano di migliorare le proprie condizioni di vita e di organizzare istituzioni per la collettività. "A Dheisheh, i profughi costruiscono non 'invece che' ma piuttosto 'in modo che' i campi provvedano a spazi politici dove le istanze abbiano espressione e le lotte politiche siano perseguite. È in questo modo che si sviluppa e ri-articola continuamente l'autopoiesi dello status di rifugiato, in una forma che ne mantiene il carattere d'avanguardia." (Petti, Hilal & Weizman 2013)

Visto come programma educativo e pratica community-based, Campus

2\_ Si veda il report sugli "Spazi tenaci" da un incontro dell'associazione La Boa (<http://bit.ly/1Q9j45y>).

3\_ [www.re-habitat.org/proposta](http://www.re-habitat.org/proposta)

4\_ Da un'espressione dell'urbanista Giovanni Laino (<http://www.giovannilaino.it/>).

5\_ [www.campusincamps.ps](http://www.campusincamps.ps)



**Fig.2** Escursione collettiva nel Wadi al-Qult, Campus in Camps, foto di Diego Segatto, 2012.

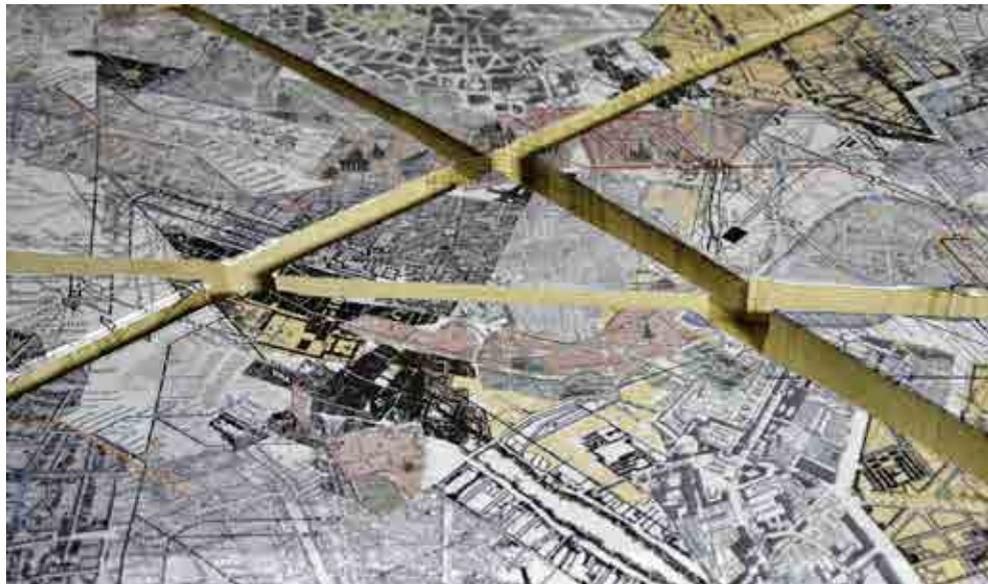
in Camps è un'eterotopia che ambisce a trasgredire, senza eliminare, la distinzione tra campo e città, rifugiato e cittadino, centro e periferia, teoria e pratica, insegnante e studente. Un cortocircuito tra visione politica e contesto per l'apprendimento collettivo che stabilisce la prima Università in un campo profughi, ridefinendo l'idea di *eccellenza* all'interno di un'*eccezione politica* senza normalizzarne la condizione né omologandola con il resto della città.

Pur originato da un formato accademico, il programma offre uno spazio di apprendimento dove la conoscenza emerge da un impegno reciproco che riformula continuamente la struttura del programma, incontrando interessi e argomenti emergenti nel gruppo. Questo spirito comunitario è sottolineato dalla parola araba con cui viene tradotto *campus*: *Al-jame3ah* significa letteralmente *spazio pubblico* o *spazio assembleare*. A questo ambiente di apprendimento auto-organizzato si è appena aggiunto un altro elemento fondante e interdipendente: un Consorzio formato assieme a Università locali e internazionali quali la Birzeit University (Birzeit), l'International art Academy (Ramallah), Dar El Kalima (Betlemme), la Goldsmiths University (Londra, UK), la Mardin University (Mardin, Turchia) e la Leuven University (Leuven, Belgio) che stanno già collaborando con corsi, seminari e laboratori, coinvolgendo i loro studenti e corpo docente.

Vivere nella città implica immergere i nostri corpi in un sistema di interpretazione del mondo che impone regole adatte alla riproduzione del capitale (AA.VV. 2014).

Tale sistema di interpretazione genera crisi strutturali e modelli che tentano di riformare il sistema superando periodicamente la crisi.

Intrappolati in tale loop viviamo oggi un grave ritardo accademico e disciplinare nell'analisi e produzione dei modelli urbani alternativi, giusti e sostenibili.



**Fig.3\_** JIGSAW - Artifici Largà, 2012.

Consapevoli che il modello è soprattutto *rappresentabilità, mappatura* - cioè dispositivo di visibilità - abbiamo imparato a riconoscere il profondo scarto che al contempo separa ed intreccia i livelli “cartografico” e reale (Deleuze 2007) e si confonde nella matassa di linee tracciate dai dispositivi di visibilità legati al sapere.

È dunque dalla consapevolezza del valore strategico dell’accesso alla ‘possibilità di cartografare’ che è nata l’idea di Ravenna Common Ground, un concept di progetto innescato da una ricerca sulle Parish maps, le mappe di comunità realizzate in Inghilterra a partire dalla metà degli anni ottanta che, valorizzando la vocazione di auto-rappresentazione propria degli abitanti, costituiscono uno strumento potentissimo per attivare un ribaltamento del modello di rappresentazione (AA.VV. 1996) . Utilizzando un varco aperto da un esperimento di politica culturale dell’amministrazione locale della città di Ravenna<sup>6</sup>, il gruppo di lavoro Artifici Largà, associazione di artisti, architetti, esperti di paesaggio, ha proposto lo strumento di mappatura collettiva nel processo di policy che definisce le linee strategiche del piano per la Ravenna “smart”. Si è tentato cioè di inserire il tema della auto-rappresentazione della comunità locale quale strumento in grado di definire la reale domanda di innovazione delle persone, sostituendo ai protocolli standard costituiti dal binomio ICT-urbanistica, il formidabile potere desiderante innescato dalla partecipazione.

RCG disegna un processo integrato per realizzare una mappa di comunità fisica e digitale, una maquette della città aperta ai contributi degli abitanti (residenti, migranti) attraverso due ordini di medium: delle installazioni abitabili che costituiscono dei laboratori di mappatura a bassa soglia di ingresso e una piattaforma on-line che raccoglie il cosiddetto big-data, attraverso i contributi soggettivi delle persone e dei flussi di dati forniti da



**Fig.4\_** *Urban Spray Lexicon Project, produzione Ateliersi, foto di scena di Ilaria Scarpa, 2014.*

una pelle di sensori site-specific realizzata da makers locali.

Attraverso un autoritratto ed una autobiografia dei luoghi è pertanto possibile stabilire dei modelli urbani mobili, inclusivi, che attivano azioni di riappropriazione e orizzonti di posizionamento collettivo realmente calati nei contesti in cui operano.

Nella Bologna che si avvia alle elezioni, la retorica della collaborazione promossa dall'Amministrazione e le iniziative di autogestione che prefigurano nuove visioni di città si contrappongono polarizzando i percorsi individuali e collettivi.

Se è vero che “il fattore veramente propulsivo e in grado di determinare processi di eguaglianza delle condizioni, è la diffusione delle conoscenze” (Piketty 2014) e che la creatività e il pensiero rivoluzionario sono necessari per trasformare le crisi in opportunità (Attali 2010), il recente sgombero del centro culturale Atlantide sottolinea l'esigenza di concentrare il dibattito sulla coprogettazione e sui centri di produzione artistica e culturale indipendenti intorno a tre consapevolezze:

1. l'assegnazione a privati di asset cittadini per iniziative di pubblico interesse, pur dovendosi basare su parametri oggettivi, non è mai avulsa da scelte discrezionali della politica, che non può celarsi dietro presunte priorità funzionali e che di quelle scelte deve rispondere ai cittadini elettori;
2. la sussidiarietà non è in nessun modo alternativa alla presa di parola sulle prospettive di sviluppo della città, pena la riduzione delle pratiche collaborative alla ripulitura dei muri dalle tag<sup>7</sup>;

<sup>7</sup> cfr. elenco dei patti di collaborazione di Bologna: <http://bit.ly/tj3ooOx>

3. esistono soggetti che hanno creato negli spazi pubblici attività così interconnesse con la propria identità, da rendere priva di senso la loro riduzione a mansionari da mettere periodicamente a bando<sup>8</sup>.

La sottovalutazione di questi tre fattori da parte dell'Amministrazione rischia di creare crisi istituzionali e fratture sociali, così come sta avvenendo a Bologna. È in questo contesto che si pone l'attività dell'Atelier Sì, spazio pubblico di sperimentazione e produzione artistica e culturale in cui il collettivo Ateliersi<sup>9</sup> trasferisce le modalità tipiche della propria ricerca.

Atelier Sì è in uno spazio in convenzione con il Comune che quotidianamente si interfaccia con le tre inquietudini di cui sopra, coniugando l'affermazione della propria indipendenza artistica e culturale con l'apertura al tessuto artistico e culturale cittadino secondo una modalità basata sul concetto di connettività<sup>10</sup>. All'interno del paradigma che vede la proprietà cedere il passo all'accesso, la progettualità artistica - come una membrana permeabile, che costruisce forma anche accogliendo ciò che la attraversa - prevede la condivisione dei propri asset con progetti che già presentano un profilo di sostenibilità, così da permettere a più soggetti la "possibilità di intraprendere"(Rifkin 2014). Dai rapporti con le comunità rom alla creazione performativa sulle scritte murarie, la coscienza urbana è al centro del lavoro di Ateliersi, che sulla percezione della sua mancanza ha lanciato il programma *Spaziotempo* "per non smarrirsi in superficie adattandosi acriticamente al principio di prestazione"<sup>11</sup>.

## bibliografia

- AA. VV. 2014, *Treinta puntos para cuestionar el orden hegemónico*.  
AA.VV. 1996, *From place to PLACE - maps and Parish Maps*, Edited by Sue Clifford and Angela King - Common Ground.  
Attali J. 2010, *Sopravvivere alle crisi*, Fazi, Roma.  
Bey H., *The Temporary Autonomous Zone*, <http://bit.ly/1l0AgIK>.  
Checola G. 2014, *La produzione artistica dei luoghi comuni*, <http://bit.ly/1NA9wPZ>.  
Deleuze G. 2007, *Che cos'è un dispositivo*, Cronopio, Napoli.  
Garret B. L 2015, *The privatisation of cities' public spaces is escalating*.  
Georgiadis T. 2015, *Isola di calore urbana e progettazione del comfort*, Rebus, Bologna.  
La Cecla F. 2014, *Contro l'urbanistica*, Einaudi, Torino.  
McGuirk J. 2014, *Radical Cities*, Verso Books, London - New York.  
Petti A., Hilal S. & Weizman E. 2013, *Architecture after Revolution*, Sternberg Press.  
Piketty T. 2014, *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano, p.45.  
Rifkin J. 2014, *La società a costo marginale zero*, Mondadori, Milano, p.30.  
Sassen S. 2012, *Urbanising technology*, <http://bit.ly/1lrQwg4>.  
Urban-Think Tank 2013, *Torre David*, Lars Müller Publishers, Zürich.  
Weizman E. 2007, *Hollow Land: Israel's Architecture of Occupation*, Verso Books.  
Zamperini A. & Menegatto M. 2011, *Cittadinanza ferita e trauma psicopolitico*, Liguori.  
Zamperini A. 2007, *L'indifferenza*, Einaudi, Torino.

<sup>8</sup> si pensi ad esempio alle attività svolte dal Cassero lgbt Center di Bologna: [www.cassero.it](http://www.cassero.it)

<sup>9</sup> [www.ateliersi.it](http://www.ateliersi.it)  
<sup>10</sup> cfr. il concept del programma 2014/2015: <http://bit.ly/1kAfQjJ>

<sup>11</sup> cfr. il concept del programma 2015/2016: <http://bit.ly/1IQOjsT>



**“#occupy”**  
Diego Segatto

# Luoghi in gioco. Una città, tanti punti di vista

Places in game.  
One city, many points of view

@ ABCittà\* |

# Inclusion |  
# Interazione |  
# Partecipazione |

# Inclusion |  
# Interaction |  
# Participation |

*The space syntax is a widespread model to analyze and plan the use of public spaces. However, the model of the simple axial lines, main variables of the theory, seems unsatisfactory for the study of the urban complexity, in particular for very large cities. In this paper we generalize the theory of space syntax and apply the model to the use of urban public spaces by people with physical disability. As a case study we compare the results of the space syntax analysis with the generalized model in the area of the Colosseum, in Rome. The results show that the interaction between the two models tends to achieve the best compromise between the visual structure of the city and the city where people move. The analysis of this results suggests to develop a general theory that takes simultaneously into account all the possible urban variables.*

## Premessa.

### Il Processo di pianificazione del territorio come “gioco del piano”

Il Piano di Governo del Territorio (PGT) è lo strumento urbanistico, introdotto nel 2005 dalla Regione Lombardia, che indica le strategie di sviluppo ambientale, economico, sociale, paesaggistico e culturale di un territorio e definisce le regole e i servizi per una buona qualità del vivere. Nonostante il PGT sia uno strumento che incide fortemente sul presente, sul futuro di un territorio e sulla qualità della vita di chi lo abita, viene percepito come un dispositivo esclusivamente tecnico che si rivolge agli addetti ai lavori

\* \_ Diego Bombardieri e Simone Puttin per ABCittà.

o a chi ha forti interessi a livello privato e locale. Le considerazioni che proponiamo di seguito sono il frutto di alcune riflessioni nate all'interno di ABCittà, cooperativa che da molti anni si occupa di supportare percorsi di consultazione delle comunità locali in ambito di pianificazione territoriale; spunti di riflessioni sul significato di luogo come parte integrante e inscindibile del processo di pianificazione di un territorio e sulla metafora del "gioco del piano".

### **Il luogo e i suoi elementi**

Il luogo è l'espressione complessa di tre ingredienti: la riconoscibilità, le relazioni e i beni comuni (Archetti 2002, p. 85).

Il luogo è lo spazio dove io-individuo mi riconosco, mi rispecchio; dove risiedono gli affetti, la famiglia, la riconoscibilità e l'appropriazione di alcuni elementi che lo costituiscono. Lo spazio assume una dimensione di intimità, costituita da codici che sono riconosciuti solamente da quella comunità che lo abita e che per un estraneo non hanno alcun significato: frasi del tipo: "ci vediamo in piazza del mercato", "oggi per tornare a casa ho fatto la stradina", hanno senso solo e soltanto per quella comunità.

Nel luogo ho relazioni di diversa natura e stringo legami con altre persone: i vicini, gli amici, i negozianti, ecc. È nel luogo che incontro e interagisco con le altre persone, stabilisco legami più o meno duraturi con le persone che lo abitano e che ogni giorno modificano il mio essere in quel luogo.

Il luogo è una storia formata da beni tangibili e intangibili: è costituito da forme fisiche (chiese, negozi, bar, piazze, parchi, alberi, ...) alle quali attribuisco e/o riconosco un significato importante per la mia vita e per quella della comunità in cui abito ed è il depositario di narrazioni, storie, leggende, mestieri, che si intrecciano nel corso della sua storia e del suo divenire.

### **Il gioco: campo, regole, attori**

Ogni gioco è costituito da tre elementi fondamentali: una base, un regolamento, dei giocatori. Questi tre elementi sono necessari (e sufficienti) per svolgere una partita, mentre la mancanza di uno dei tre comporterebbe l'impossibilità di portare a termine il gioco; tuttavia l'importanza relativa di ciascun elemento può variare a seconda della situazione.

Qualsiasi esperienza presuppone l'esistenza di un *campo* (Lewin 1972, p.67) ove le azioni "abbiano luogo"; tale campo può essere più o meno contestualizzato, più o meno spazialmente definito e aperto in modo variabile alla partecipazione di diverse tipologie di giocatori. A volte il gioco è astratto, nel senso che non si svolge in uno spazio concreto, cioè su un territorio, ma si sviluppa all'interno di un determinato sistema (politico, amministrativo, ...); più spesso invece ha forti ripercussioni territoriali e si identifica strettamente con il contesto insediativo in cui si svolge la partita. Indipendentemente dal campo, ogni gioco si basa su un sistema variabile di *regole*, che definiscono le modalità di interazione tra i partecipanti e i loro possibili ambiti di azione. Esse possono essere definite da un soggetto esterno alla partita, calate dall'alto o stabilite dai giocatori stessi attraverso pratiche di negoziazione, confronto o cooperazione. A volte le regole



**Fig.1** *Presentazione del percorso partecipato presso l'auditorium di Rescaldina.*

predispongono uno schema di massima dei rapporti tra i giocatori, lasciando loro ampi margini di autonomia; inoltre la loro costruzione si precisa durante la fase di interazione, in una relazione di scambio reciproco tra le parti. Se alcune norme sono proattive, favoriscono cioè il confronto tra i partecipanti e l'azione condivisa, altre impongono vincoli all'azione, stabiliscono in quali ambiti del campo e in quali fasi della partita possono giocare, quali "mosse" sono permesse e quali vietate.

Un gioco senza giocatori non avrebbe senso: il terzo elemento fondamentale sono pertanto gli *attori*, coloro che agiscono concretamente al fine di "vincere" la partita (la loro partita), di aggiudicarsi la posta (la loro posta). Il termine "attore" non sta a indicare solo la persona fisica, ma anche organizzazioni ed enti, pubblici e non. L'attore in gioco produce azioni, che all'interno del modello non sono scisse dalla componente "attore". La possibilità di partecipare o meno a una partita è influenzata dalle caratteristiche del campo (che può essere aperto a tutti, oppure più o meno selettivo) e ovviamente dalle regole, che possono imporre limitazioni più o meno rigide ai giocatori. Ogni attore svolge un ruolo diverso, definito dai propri obiettivi e dall'interazione con gli altri soggetti in campo, che può modificarsi nel corso del processo, coerentemente con la possibile modificazione degli obiettivi di partenza.

### **Il PGT partecipato del Comune di Rescaldina**

Nel luglio 2015 ABCittà si aggiudica il bando per il supporto partecipativo della nuova variante di Piano di Governo del Territorio del Comune di Rescaldina. Fin dalla scrittura del bando l'obiettivo è quello di costruire un processo inclusivo capace di promuovere una buona informazione sugli aspetti tecnici e normativi del PGT, di consultare cittadini bambini, ragazzi e adulti sul loro

modo di vivere, percepire, sognare il *luogo* Rescaldina e di impostare azioni locali per mettere in *gioco* amministratori, tecnici, consulenti e cittadini in un confronto aperto e trasparente sugli interessi collettivi che costituiranno la visione strategica del Documento di Piano.

Ogni processo di pianificazione necessita di condizioni chiare e ruoli definiti che permettano di impostare le azioni locali nel migliore dei modi possibili e facilitino l'espressione e la collaborazione costruttiva tra diversi saperi, competenze e responsabilità (Lorenzo 1999, p.57).

Raggiungere in maniera efficace obiettivi condivisi richiede la messa in campo di una strategia operativa integrata contenente metodi, strumenti e attività che toccano, in diversi momenti e passaggi, tutti gli ambiti della pianificazione condivisa (informazione, consultazione, coinvolgimento attivo, deliberazione). Per il PGT partecipato di Rescaldina si è costruito un processo della durata di nove mesi, articolato nel seguente modo:

*Costituzione di un Tavolo di Coordinamento*: è il Tavolo di lavoro dedicato al dialogo tra il team di progetto, l'amministrazione e i progettisti incaricati della redazione degli strumenti urbanistici. Si riunisce periodicamente dall'inizio alla fine del percorso partecipato per monitorare l'andamento progettuale, trovare un linguaggio comune e raccordare contributi dei cittadini, aspetti tecnici e normativi, risultati delle analisi in corso e indirizzi politici.

*Attivazione di Laboratori con bambini e ragazzi*: avvio di un laboratorio di progettazione partecipata nei due Istituti Comprensivi di Rescaldina, per coinvolgere i bambini e i ragazzi nella costruzione di una mappatura affettiva dei luoghi di Rescaldina e nella definizione di alcuni indicatori di qualità degli spazi pubblici. Gli obiettivi di questa azione sono:

- fare emergere il "punto di vista" dei bambini e dei ragazzi per quanto riguarda il presente ed il futuro di Rescaldina;
- individuare bisogni, esigenze, desideri rispetto a spazi, strutture, servizi e opportunità a Rescaldina;
- fare interagire queste conoscenze e queste ispirazioni con il processo complessivo di elaborazione del PGT.

*Facilitazione di Tavoli tematici*: incontri di lavoro proposti ai cittadini di Rescaldina per contribuire attivamente al percorso di revisione del PGT. Nel corso degli incontri del Tavolo di Coordinamento sono stati costruiti quattro ambiti tematici che rappresentano quattro scenari della Rescaldina del futuro:

**CITTÀ PUBBLICA** | Una città è "pubblica" quando nella periferia come nel centro, le strade, le piazze, i parchi, le stazioni, le biblioteche sono davvero luoghi di tutti. Soggetti ad usi differenti, sono spazi di passaggio, di incontro, di commercio, di gioco, che stimolano la creazione di legami sociali e contribuiscono al senso di appartenenza.

**CITTÀ DELL'ABITARE** | È una città caratterizzata dall'alta qualità del suo sistema ambientale, dove parchi, spazi verdi, aree agricole e aree boschive sono salvaguardate e valorizzate. È una città attenta alla qualità dell'edificato, al risparmio energetico, al recupero del patrimonio storico, alla ideazioni di



**Fig.2** Un momento di lavoro dei ragazzi della scuola secondaria di Rescaldina.

nuove funzioni occupazionali, come elementi che contribuiscono all'identità culturale dei luoghi.

**CITTÀ DEI BAMBINI** | È la città in grado di ascoltare le idee e desideri dei bambini e dei ragazzi per migliorare il presente e il futuro della propria comunità e del territorio.

**CITTÀ CHE SI MUOVE** | È la città della mobilità lenta e sicura, dove gli spostamenti a piedi e in bicicletta sono garantiti tutti i cittadini di ogni fascia di età e per le persone più deboli.

Ciascun ambito prevede un incontro finalizzato a condividere lo scenario tematico e a fare emergere gli elementi materiali e immateriali che lo caratterizzano e i fattori di processo che lo hanno determinato. Nel corso degli incontri si mettono in gioco idee, proposte, istanze dei cittadini su questioni di interesse pubblico che riguardano il presente e il futuro di Rescaldina, gli indirizzi politici che hanno determinato la scelta di introdurre una variante al piano vigente (stop al consumo di suolo, recupero del patrimonio edilizio esistente, valorizzazione del sistema ambientale, diffusione di una maglia infrastrutturale lenta e sicura); gli aspetti normativi della pianificazione regionale che indicano su cosa il documento di piano può – e non può – intervenire (con particolare riferimento alla LR31 del 2014), i primi risultati delle indagini della VAS in corso.

*Gestione e facilitazione di Tavoli di Confronto e Valutazione:* incontri di condivisione, valutazione e verifica del processo. Nel Tavolo di Confronto si sintetizzano e approvano le idee emerse nel corso dei Tavoli di lavoro, grazie a un confronto tra amministratori, tecnici, consulenti e cittadini finalizzato a condividere idee e proposte prima della chiusura della Valutazione Ambientale Strategica (VAS). La Valutazione è l'evento di restituzione alla



**Fig.3\_** Attività di benvenuto di un incontro pubblico.

cittadinanza del percorso avvenuto e del Documento di Pano: l'incontro ha l'obiettivo di presentare pubblicamente il Documento e valutarne il processo e i risultati.

#### **Alcune note conclusive**

A margine di questo contributo riportiamo le quattro questioni cardine che stanno ancora oggi guidando il percorso di accompagnamento al PGT:

- attivare e gestire un percorso partecipato in grado di fare emergere i tre elementi costitutivi di un luogo e di farli interagire in maniera visibile ed efficace con il nuovo PGT;
- collocare il percorso partecipato tra l'inizio della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e la presentazione del Documento di Pano, in modo da lasciare il tempo necessario al confronto tra cittadini, amministratori, tecnici e consulenti;
- stimolare e facilitare il contributo dei cittadini di Rescaldina nei tre documenti che costituiscono il Piano: nella programmazione urbanistica definita dal Documento di Pano, nella riflessione sulle strutture di interesse pubblico previste dal Piano dei Servizi e nella definizione delle regole che governano il presente e il futuro dell'assetto territoriale di Rescaldina;
- orientare il percorso partecipato alla proposizione di soluzioni cooperative, in una forma di gioco in cui non esistono vincitori e vinti ma un interesse pubblico dentro il quale generare soluzioni collettive vantaggiose per la comunità di Rescaldina nel suo insieme.

In generale l'approccio proposto da ABCittà alla pianificazione partecipata del territorio connette la rilevazione in itinere dei sintomi di malfunzionamento di un territorio che emergono dalle analisi - Quadro Conoscitivo (QC) e Quadro Ricognitivo (QR) - della Valutazione Ambientale Strategica, con il sistema relazionale, sociale, affettivo che costituiscono un luogo. Il percorso partecipato è così orientato a intrecciare i sintomi territoriali (eccessivo consumo di suolo, elevati consumi energetici, bassa qualità degli spazi verdi, ...) con i bisogni e gli interessi degli abitanti: cambiando il campo di gioco. La nuova strutturazione del campo di gioco (Sclavi 2003, p.26) non sarà solo costituita dagli elementi analitici della VAS ma focalizzerà l'attenzione su ciò che prima era lasciato sullo sfondo: la conoscenza degli abitanti, l'appartenenza a un luogo e l'identità. Il tentativo è di metterli in gioco facilitandone l'approfondimento e la negoziazione per costruire un'immagine condivisa del presente e futuro di territorio e un nuovo - a spesso inatteso - ventaglio di ipotesi condivise di cambiamento.

## bibliografia

- Archetti M. 2002, *Lo spazio ritrovato*, Meltemi ed., Roma.
- Bateson G. 2005, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi Edizioni, Milano.
- Bombardieri D. & Cagnoli R. 2004, *Rappresentare il cambiamento. Nuovi strumenti di accompagnamento ai processi di trasformazione territoriale*, Tesi di Laurea in Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale, Politecnico di Milano.
- Ferraro G. 1998, *Rieducazione alla speranza. Patrick Geddes planner in India*, Jaca Book, Milano.
- Goodman P. 1995, *Individuo e comunità*, Elèuthera, Milano.
- Lewin K. 1972, *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*, il Mulino, Bologna.
- Lorenzo R. 1999, *La Città Sostenibile*, Elèuthera, Milano.
- Mannarini T. 2009, *La cittadinanza attiva*, Il Mulino, Bologna.
- Romano J. 2012, *Cosa fare, come fare*, Chiarelettere ed., Milano.
- Sclavi M. 2003, *Arte di Ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori Editore, Milano.
- Schon D. A. 1993, *Il professionista riflessivo*, Edizioni Dedalo, Bari.



**Apparati**  
Others



## @ Profilo autori / Authors bio

### **ABCittà**

*è una cooperativa sociale costituita da un gruppo di professionisti con competenze diverse esperti in progettazione partecipata. Opera dal 1999 a livello locale, nazionale e internazionale rivolgendosi a istituzioni, enti, agenzie pubbliche e del privato non profit e profit. Le competenze riguardano le scienze umane e sociali, lo sviluppo sostenibile, l'organizzazione e la gestione di sistemi complessi, la pianificazione e la progettazione urbana, la psicopedagogia, la psicologia dello sviluppo e la cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Per maggiori informazioni: [www.abcitta.org](http://www.abcitta.org)*

### **Giovanna Astolfo**

*PhD, is an architect and Urban Designer. She currently is College Teacher fellow at the Bartlett Development Planning Unit. Her research focused on the nexus between den-*

*sities, proximity, re-use of vacant land and sustainable development of medium sized cities in Southern Europe. Giovanna combined academic research and professional practice, working in architectural offices in Venice and São Paulo, on international projects and competitions for the recovery and reuse of existing buildings and urban regeneration, infrastructural projects and environmental plans.*

### **Camillo Boano**

*PhD, is an architect, urbanist and theorist. He is Senior Lecturer at The Bartlett Development Planning Unit, where he directs the MSc in Building and Urban Design in Development. He is also co-director of the UCL Urban Laboratory and the Coordinator of the DpuSummer-Lab initiative. Camillo has over 20 years of experiences in research, design consultancies and development work in*

*South America, Middle East, Eastern Europe and South East Asia. His research interests revolve around the encounters between critical theory, radical philosophy with urban and architectural design processes where collective agency and politics encounters urban narratives and aesthetics, especially those emerging in informal, contested urbanisms and post disaster territories. Camillo is working on several complementary parallel projects including researching on the spatial ontology and political philosophies of Giorgio Agamben and Jaques Ranciere investigating how such philosophical approaches can inform a critical revision of design processes.*

### **Città della Cultura / Cultura della Città**

*è una impresa cooperativa e start-up culturale*

*che lavora e progetta servizi per: architettura e urbanistica, rigenerazione urbana e territoriale, valorizzazione del patrimonio culturale (tangibile e intangibile), design, logistica e produzione grandi eventi, innovazione di processi (culturali, innovazione d'impresa) e di accesso al territorio (cicloturismo, itinerari culturali e altre iniziative a carattere collettivo).*

### **Città fertile**

*nasce come associazione culturale nel 2008. È un gruppo tecnico interdisciplinare che promuove i processi partecipativi per la progettazione architettonica ed urbana, la pianificazione territoriale, la programmazione strategica, la gestione dei conflitti ambientali. Città Fertile costruisce architetture partecipate di processo, fondate su metodi comunitari, integrati, variati e adattati*

*per cittadini, associazioni, gruppi organizzati e pubbliche Amministrazioni.*

### **Eutroplan**

*Daniela Patti e Levente Polyak dirigono Eutroplan, un'organizzazione che si occupa di ricerca e progettazione urbana con base a Roma, Budapest e Vienna. Ci occupiamo di come rivitalizzare aree urbane ed edifici abbandonati. Il nostro obiettivo è di mettere in contatto i diversi attori del territorio, di far incontrare la comunità con l'amministrazione cittadina ma anche con le istituzioni europee in modo da sviluppare collaborazioni durature per riattivare gli spazi. Maggiori informazioni: eutroplan.org*

### **Kallipolis**

*è un'associazione senza fini di lucro nata nel 2006 che utilizza gli strumenti della pianificazione territoriale per migliorare la vivibilità degli insediamenti umani sia in Italia che all'estero, con particolare attenzione*

*ai paesi in transizione e a quelli in via di sviluppo. Kallipolis si riconosce negli obiettivi dell'Agenda Habitat delle Nazioni Unite e promuove la diffusione dei principi dello sviluppo sostenibile, dell'integrazione sociale e della qualità e sicurezza urbana avvalendosi delle metodologie della progettazione partecipata e di Agenda 21.*

### **PUSH**

*is a design lab. We help public and private organisations to innovate, have impact and develop cities' future in a sustainable way. We mainly focus on marginal contexts. Such places, at the fringe of globalization, are affected by social, economic and environmental conflicts creating the need for urgent and effective solutions. Through service design, we aim to innovate cities by empowering their citizens.*

**Re:Habitat**

*è un organismo di rigenerazione che propone modalità basate sul coinvolgimento multidisciplinare e plurale alla progettazione, allo sviluppo e all'accompagnamento in azioni culturali e artistiche interdipendenti, abitando i luoghi. Dal 2010 aggrega in libera forma associativa realtà che ambiscono a condividere, consolidare e moltiplicare le opportunità di apprendimento offerte dai saperi specifici espressi dai singoli o dalle piattaforme progettuali partecipanti.*  
[www.re-habitat.org](http://www.re-habitat.org)

**Sottovuoti**

*è un'iniziativa di Architettura senza Frontiere Onlus nata nel 2009 che mira all'organizzazione di laboratori di architettura partecipata a Roma. Dopo diverse attività in quartieri come il Quadraro, nel 2012 il laboratorio è stato contattato dalle associazioni di cittadini del*

*Pigneto per intervenire con un percorso partecipato sullo spazio antistante la scuola E.Toti. Il progetto redatto è stato eseguito nel 2014. Attualmente il laboratorio collabora con diversi comitati (Mura Latine, San Giovanni) e sta moderando processi partecipativi nei territori dei Municipi IV e V.*

**urbanita**

*is an itinerant interdisciplinary studio of urban design strategists focused on urban regeneration and social innovation within a special attention to the Mediterranean context. We believe in a civil society, courteous and respectful as product of the meeting between inhabitants and the city environment. We work among private, public and civic sectors proposing alternative socio-spatial urban strategies to support a balanced and sustainable city development. [www.urban-ita.com](http://www.urban-ita.com)*

## # Parole chiave / Keywords

### **City Building Processes**

C. Boano & G. Astolfo\_p. 51  
Informal Urbanism, city building processes and design responsibility

### **Comunità | Community**

Città Fertile\_p. 15  
Connessioni fertili: ODSA I paesi della vita ciclica

### **Co-progettazione | Co-design**

Città Fertile\_p. 15  
Connessioni fertili: ODSA I paesi della vita ciclica

### **Design di servizi | Service design**

PUSH & urbanita\_p. 37  
Service Design and Urban Policies

### **Design Responsibility**

C. Boano & G. Astolfo\_p. 51  
Informal Urbanism, city building processes and design responsibility

### **Eterotopia | Heterotopia**

Re:Habitat\_p. 69  
Complesse e incomplete. Tuttavia feconde

### **Inclusione | Inclusion**

ABCittà\_p. 77  
Luoghi in gioco. Una città, tanti punti di vista  
Kallipolis\_p. 29  
Costruire la città tra partecipazione e nuove consapevolezza

### **Innovazione sociale | Social innovation**

PUSH & urbanita\_p. 37  
Service Design and Urban Policies

### **Informal Urbanism**

C. Boano & G. Astolfo\_p. 51  
Informal Urbanism, city building processes and design responsibility

### **Interazione | Interaction**

ABCittà\_p. 77  
Luoghi in gioco. Una città, tanti punti di vista

### **Metropoli di paesaggio | Landascape metropolis**

Città della Cultura\_p. 21  
Piccole frasi di senso compiuto

### **Migrante | Migrant**

Città della Cultura\_p. 21  
Piccole frasi di senso compiuto

### **Nuovo welfare | New welfare**

Eutropean\_p. 59  
Finanziare la città cooperativa

## **Partecipazione | Participation**

ABCittà\_p. 77  
Luoghi in gioco. Una città,  
tanti punti di vista  
Città Fertile\_p. 15  
Connessioni fertili: ODSA I  
paesi della vita ciclica  
Kallipolis\_p. 29  
Costruire la città tra  
partecipazione e  
nuove consapevolezze  
Sottovuoti\_p. 43  
Un giardino al Pigneto

## **Pianificazione collaborativa | Collaborative planning**

Eutropian\_p. 59  
Finanziare la città cooperativa

## **Pianificazione urbana | Urban planning**

Kallipolis\_p. 29  
Costruire la città tra  
partecipazione e  
nuove consapevolezze

## **Pigneto | Pigneto**

Sottovuoti\_p. 43  
Un giardino al Pigneto

## **Prassi transdisciplinari | Transdisciplinar praxes**

Re:Habitat\_p. 69  
Complesse e incomplete.  
Tuttavia feconde

## **Produzione artistica | Artistic production**

Re:Habitat\_p. 69  
Complesse e incomplete.  
Tuttavia feconde

## **Riappropriazione territoriale | Terri- torial repossesson**

Città della Cultura\_p. 21  
Piccole frasi di senso  
compiuto

## **Sottovuoti | Sottovuoti**

Sottovuoti\_p. 43  
Un giardino al Pigneto

## **Strategie urbane | Urban strategies**

PUSH & urbanità\_p. 37  
Service Design and Urban  
Policies

## **Sviluppo immobiliare comunitario | Community-led real estate development**

Eutropian\_p. 59  
Finanziare la città cooperativa

## Illustrazioni / Illustrations

L'immagine di copertina e le immagini a corredo di questo Quaderno sono state selezionate a partire dai contributi inviati in risposta alla *call for cover* pubblicata da U3 e GU nell'autunno 2015.

L'obiettivo della call era quello di costruire un dialogo visuale con il tema proposto attraverso un'immagine in formato digitale di qualsiasi tipo (fotografie, elaborazioni grafiche, collage, opere d'arte, ecc...) che riuscisse a rappresentare: il rapporto fra l'individuo contemporaneo /le amministrazioni e la città che abita / governano; l'eventuale mancanza di questo rapporto e/o la necessità di ristabilirlo / approfondirlo; ciò che limita il rapporto; l'elemento o il soggetto che permette la produzione di coscienza urbana.

In queste pagine si restituiscono i testi che illustrano sinteticamente le immagini selezionate, fra quelle inviate, e le short bio degli autori.

### **Art&Life Geography**

*Darsi tempo per leggere, nella propria storia, la coesistenza delle differenti dimensioni del vivere: l'intreccio di accadimenti, luoghi, incontri, collaborazioni, azioni, ricerche e sperimentazioni, sentimenti, valori, vocazioni, sogni e bisogni, l'etica del fare. Scindere, sbrogliare per poi riconnettere, riconfigurare, mettere in nuova relazione e trovarsi allora di fronte a una nuova prospettiva, consapevoli dei punti cardinali, le milestones, le potenzialità, i vuoti, i passaggi inesplorati. Liberare le energie intrinseche e risvegliare la consapevolezza dell'agire per produrre innovazione sostenibile, dal Sé al collettivo. Ispirato al percorso di Ricapitolazione Tolteca, Art&Life Geography è tra gli strumenti della co-creation methodology di artway of thinking.*

**di Nicoletta Boraso**

*Nata nel 1981, laureata*

*in Architettura con 110L a Venezia nel 2006.*

*Vivo tra Roma e Bolgheri, sono freelance e divido il mio tempo fra progetti legati all'interior-design e progetti artistici che utilizzano il mezzo fotografico e video, concentrandomi su ricerca e indagini delle trasformazioni del paesaggio contemporaneo (p.14).*

### **di artway of thinking**

*Fondato nel 1996, artway of thinking è un collettivo multidisciplinare, aperto e flessibile, che in questi anni ha visto convergere differenti professionisti italiani ed esteri nella ricerca-intervento di una metodologia di matrice creativa e collaborativa, rivolta ad agevolare i processi di trasformazione socio-culturali e urbanistici della società civile (p.28).*

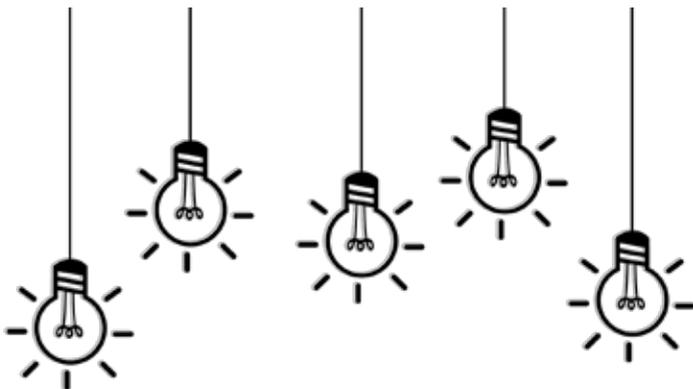
### **Collaborate.**

#### **Assimilate. Activate**

*Nell'immagine, la città si fa sfondo per illuminare i desideri degli individui, scoprendo le loro relazioni immateriali, la loro voglia di spazio e spazi pubblici. Gli individui qui rappresentati proiettano le proprie esigenze, emozioni, interessi, dando allo spazio pubblico significati e interpretazioni diverse. L'arte di abitare la città deve dunque recuperare la capacità di riconoscere la carica innovativa delle speranze nella definizione dello spazio, dove i temi della condivisione, integrazione e responsabilità possano prefigurare un'idea lungimirante di convivenza. Lo spazio pubblico ritorna a essere il terreno di confronto e di conflitto da cui nasce la consapevolezza della dimensione urbana.*

**di PUBLIC - in progress**

*Sara Caramaschi e  
Sebastiano Marconcini.*



*Architetti di formazione e impegnati in corsi di dottorato di ricerca, coltivano da anni il condiviso interesse per lo spazio pubblico e per il diritto alla città. PUBLIC - in progress - racconta della riconquista degli spazi pubblici e del loro potenziamento (p.36).*

### **Epifanie di luoghi**

*La relazione tra l'individuo contemporaneo e la città necessita di continue occasioni di ricerca per permettere di maturare una consapevolezza urbana e di individuare, in molti casi, il potenziale nascosto in alcune aree della città.*

*Esistono molteplici declinazioni di abitare lo spazio urbano e chi abita sviluppa una spontanea necessità di ricercare dei luoghi da percepire come propri. Il lavoro fotografico si propone di cogliere tali sfumature ed interpretazioni. In particolare lo scatto d'insieme evidenzia,*

*nella sua composizione, un apparente ossimoro che mette insieme due dimensioni urbane distanti tra loro: alcuni cittadini, a destra, scelgono un'area urbana vuota come luogo di incontro sotto l'ombra di alcuni alberi e, a sinistra, delle gru dei lavori della metro C di Roma portano avanti gli annosi lavori a grande scala. L'immagine – nella visione di dettaglio – ritaglia l'eventualità che il "vuoto" per sua natura attende. Il vuoto come evento epifanico diventa sede e risultato di un evento che racchiude una particolare funzione privilegiata ed esclusiva di incontro. L'architettura come scena fissa della vita fa da sfondo all'evento ed è implicata nella sistemazione del territorio e dell'urbanistica. Lo scatto, inquadrando la presenza di una consapevolezza urbana, permette a sua volta di riflettere sulle opportunità potenziali che le generazioni urbane*

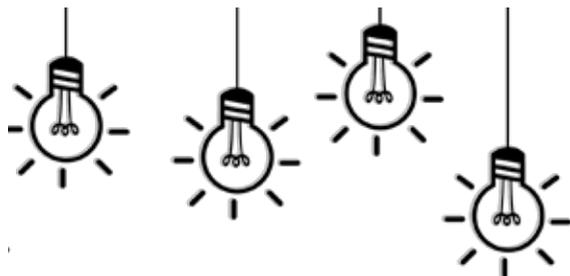
*possono favorire, anche in modo spontaneo.*

### **di Laura Puja**

*(1982) è architetto. Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l'Università IUAV di Venezia nel programma Villard d'Honnecourt III. Svolge costante attività di collaborazione alla didattica presso il Dipartimento di Architettura di Roma Tre. I progetti e il lavoro scientifico elaborati nel tempo sono spesso approfonditi dal personale linguaggio della Fotografia, strumento utilizzato come studio dell'architettura e del paesaggio (p.50 e 58).*

### **Contributi**

*Ogni persona diventa attore e protagonista dello spazio, migliora e complica il paesaggio la scena fissa, intervenendo all'interno delle suggestioni collettive co-partecipando alla meraviglia della scena fissa.*



*Ogni attore diventa regista e scenografo con il compito di delineare i colori, gli elementi e le suggestioni.*

**di Andrea Falco**

*Architetto appassionato di composizione urbana e architettonica con esperienze nel settore. Esperienza tecnica in studi di architettura come progettista, redazione di progetti preliminari, definitivi ed esecutivi. Lavori di fotografia, arte, visual e design con riconoscimenti nazionali (p.68).*

**#occupy**

*L'immagine si ispira al progetto URBAN SPRAY LEXICON PROJECT di Ateliersi, "una ricerca drammaturgica e performativa sulle scritte che appaiono e scompaiono dai muri delle città. Si tratta di un'operazione artistica dove il linguaggio teatrale agisce in stretto contatto con le arti sonore e dove le dinamiche del*

*paesaggio urbano diventano materiale scenico." 10 100 1000 richiama sia uno standard matematico che una rivendicazione sociale, un'ennesima potenza qui declinata alla permanente necessità di riequilibrare la distribuzione degli spazi urbani. Simultaneamente dichiara la proiezione nel tempo di una formula irrisolta e il rischio di congelarsi in slogan.*

**di Diego Segatto**

*Diego Segatto è artista, architetto e designer di comunicazione e di interventi integrati. Co-progetta con lo studio OpenQuadra, il collettivo Ateliersi, l'associazione Re:Habitat, il gruppo artway of thinking, i progetti Campus in Camps e Decolonizing Architecture. Gli aspetti multidisciplinari e relazionali sono al centro della sua pratica (p.76).*

# UB

# i QUADERNI

# #08

**gennaio\_marzo 2016**  
numero **otto**  
anno **quattro**

**URBANISTICA** tre  
giornale on-line di  
urbanistica  
ISSN:  
1973-9702

**È stato bello fare la tua conoscenza!**  
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

**It was nice to meet you!**

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

